

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO LXXIX

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni “Quaderni” e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Il buon ladrone e santo Stefano

(At 6,8-10.12; 7,54-59; Sal 30; Mt 10,17-22)

Sia lodato Gesù Cristo.

Il buon ladrone e santo Stefano.

Tutt'e due sono dei condannati, uno dinanzi al giudice civile, l'altro dinanzi al giudice religioso, il sinedrio. Tutt'e due guardavano al regno di Dio: *“Ricordati di me quando sarai nel tuo regno”* (Lc 23, 42). Stefano invece vide i cieli aperti e il re seduto alla destra del Signore.

Certamente il buon ladrone aveva riconosciuto i suoi peccati, forse i furti, gli omicidi. Stefano, a differenza del buon ladrone, aveva riconosciuto dinanzi a Gesù, dinanzi al sinedrio, non soltanto di essere seguace di quel Cristo che avevano messo in croce e avevano fatto morire, ma addirittura ha riconosciuto la sua innocenza e ha tentato di far riconoscere la loro colpevolezza per non avere creduto al Cristo.

Non possiamo dire che il buon ladrone sia un martire, perché la condanna a morte è stata inflitta per i suoi misfatti, però ha accettato di cuore la condanna a morte; anche Stefano ha accettato per amore di Gesù la sua condanna a morte, di essere lapidato.

Mentre il buon ladrone ha riconosciuto l'innocenza di Gesù, Stefano ha tentato di far conoscere, come dicevo prima, la colpevolezza del sommo sacerdote e del sinedrio.

Non mi risulta che il buon ladrone abbia perdonato i crocifissori. Dal punto di vista giuridico ovviamente non era il caso di mettere in evidenza questo perdono, perché lui doveva essere condannato e con la condanna il perdono dei misfatti.

Queste due figure, l'una è sul Calvario e l'altra viene festeggiata subito dopo la nascita di Gesù.

C'è un fatto molto bello, che Gesù ha detto al buon ladrone: *“Oggi sarai con me in paradiso”* (Lc 23, 43). Santo Stefano ha visto il cielo aperto, il Signore alla destra del Padre e certamente anche lo Spirito Santo che era in lui gli ha fatto

pregustare il Cielo dove il Dio-Signore Gesù che aveva contemplato lo attendeva per abbracciarlo come primo martire del suo regno.

Tutt'e due però avevano la chiara visione delle cose. Il buon ladrone riconosceva Gesù re, e riconosceva che questo re aveva fondato il regno di cui lui intendeva far parte. Stefano invece era lui il protagonista di tante opere buone, compresi i prodigi e i miracoli per annunziare, manifestare, difendere il regno di Dio che il sinedrio non riconosceva. Anzi, al suo annunzio del regno di Dio, digrignando i denti, decisero all'istante di prenderlo, portarlo fuori e lapidarlo.

Sono due figure, il buon ladrone e santo Stefano.

Sul Calvario, il buon ladrone è ladrone, ma con Stefano siamo all'inverso, perché l'innocente è condannato; coloro che lo condannano sono i veri ladroni, perché vogliono rubare la verità circa il Messia. Loro sono ladroni, e della verità e del Cielo.

Sono queste le riflessioni che facevo mentre si leggeva il Vangelo.

Sono due figure meravigliose. L'uno parla mentre era già crocifisso, e era imminente la sua morte, mentre Stefano fu portato fuori e ovviamente spogliato delle sue vesti, senza la croce materiale, ma era misticamente crocifisso sulla croce con Cristo. Innocente uno, innocente l'altro; innocente Cristo metafisicamente, e innocente anche Stefano moralmente.

E tutt'e due avevano a fianco il Signore: Gesù e il buon ladrone, lo Spirito Santo con Stefano.

Al buon ladrone Gesù disse all'istante: *“Oggi sarai con me in Paradiso”* (Lc 23, 43) e come dice la prima preghiera, nel momento in cui Stefano spirava, fu segnato nella storia della Chiesa il giorno del suo inizio nella storia venerando questo grande martire, il primo martire della Chiesa.

Vedete che in un certo senso essere ladroni, essere innocenti è molto relativo: quello che conta è morire in braccio al Signore.

Il ladrone non poteva abbracciare Gesù perché era crocifisso - anche Gesù non poteva abbracciarlo - però si affidò a Lui col ricordo: *“Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno”* (Lc 23, 42). Era un ricordo. Mentre per Stefano era un abbraccio glorioso per andare a fianco al suo Signore che sedeva alla destra del Padre.

Dopo che ho detto quelle povere parole sul buon ladrone e su santo Stefano, nel mio cuore venivano tanti pensieri.

Io, sacerdote, da che parte sto: del buon ladrone o di santo Stefano? Lo sa Gesù. Però se anche sono un povero peccatore – pensavo – mi basta che stia in Cielo insieme con Gesù. Che bello.

Mi veniva nel cuore un altro pensiero: il buon ladrone rubava, Stefano diacono donava. Dinanzi a Dio queste opere sono viste, misurate, premiate o non premiate. Però, la cosa più bella è questa – questo è il pensiero ultimo – che dinanzi al pentimento tutti ci ritroviamo in Paradiso.

Cosa volete, è la parola del Signore che mi brucia dentro. Stavo pensando: qual è più grande, la professione di fede del buon ladrone o la professione di fede di santo Stefano? La professione di fede in Cristo dopo aver fatto una vita non buona mediante il pentimento è molto grande, molto grande, perché è difficile farla in pubblico, certamente sotto la croce c'era la gente che ascoltava.

Santo Stefano aveva già ricevuto dal Signore la salvezza, tant'è che affrontò coraggiosamente il martirio. Badate, che la professione di fede il buon ladrone l'ha fatta davanti a Gesù; la professione di fede santo Stefano l'ha fatta dinanzi al sinedrio e dinanzi al popolo che certamente era contro di lui, compreso Saulo che stava lì. Non solo, ma ha suggellato anche questa professione di fede col martirio. Santo Stefano è stato testimone di Cristo e ha dato testimonianza a tutto il popolo ebraico, per cui santo Stefano è più grande.

<< ...La vita la trovo di un gran peso, perché mi priva della vera vita. Conosco, dal perché il Signore me la prolunga, essere questa la sua volontà; eppure, non ostante gli sforzi che mi fo, non riesco quasi mai a fare un atto di vera rassegnazione avendo sempre innanzi all'occhio della mente, chiara la conoscenza che solo per la morte si trova la vera vita...>>

San Pio (Ep. I)

La carne della salvezza e la carne del peccato

(1 Gv 1,1-4; Sal 96; Gv 20,2-8)

Vi devo parlare dell'uomo fatto di carne.

La carne di Gesù, la carne dell'uomo, la carne di Giovanni Evangelista e la carne che non appartiene a queste categorie.

L'uomo è fatto di anima e di corpo; oggettivamente è più importante l'anima del corpo perché l'anima è spirituale, il corpo invece è materiale. Però in un certo senso pur essendo oggettivamente diverse, tutte e due sono uguali nelle operazioni, perché l'anima non può agire senza il corpo finché l'uomo è sulla terra, e il corpo non può agire senza l'anima.

L'anima, cioè lo spirito dell'uomo, ha due facoltà: l'intelligenza e la volontà che sono le due facoltà dell'amore. L'anima e il corpo sono equiparati nel senso che le due facoltà dell'anima, l'intelligenza e la volontà, e tutte le facoltà del corpo devono essere sempre in comunione con lo spirito dell'uomo. Le due facoltà dello spirito sono state create da Dio per amare Lui e il prossimo. Anche il corpo con le sue facoltà, cioè con i suoi sensi esterni e interni, è stato fatto da Dio per amare Dio, il prossimo e tutte le creature; l'amore deve essere sempre secondo Dio. Questa è l'impostazione dell'uomo.

Gesù.

Voi sapete che Gesù ha assunto la natura umana già prima del Natale, il 25 marzo di ogni anno la Chiesa festeggia il concepimento del Figlio di Dio nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo. La natura umana di Gesù è uguale a quella di ogni uomo: anima e corpo; nel linguaggio biblico la natura umana si dice *carne*: “*E il Verbo si è fatto carne*” (Gv 1,14) - l'umanità di Gesù ha avuto sempre la finalità dell'amore.

Qual è l'amore dell'umanità di Gesù? Essendo Gesù uguale al Padre non poteva essere sottomesso alla volontà di Dio Padre, perché chi ubbidisce è servo del signore che lo comanda; Gesù ha potuto ubbidire al Padre in quanto ha assunto una natura non soltanto capace di ubbidire, ma anche capace di amare. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio è questo: Gesù è un uomo mortale come ogni uomo perché ha una natura mortale che dallo Spirito Santo è stata

unita alla natura divina, che è una natura immortale; ha voluto vivere, soffrire e morire come ogni uomo pur essendo Dio.

In Gesù contempliamo la natura divina e la natura umana uguale a quella di ogni uomo: l'anima e il corpo. L'umanità di Gesù, cioè l'anima e il corpo, hanno una funzione particolare. Come nell'uomo è l'anima che fa vivere e operare il corpo, così in Gesù, avendo due nature in una sola Persona, è la natura divina che fa vivere e operare la natura umana; infatti, essendo una sola persona, l'io di Gesù è un io divino dal quale poi derivano anche i meriti infiniti di tutte le azioni che Gesù compie secondo il mandato ricevuto dal Padre Celeste.

La cosa più importante è questa: la natura umana viene pilotata dalla natura divina; Lui è sempre Gesù uomo e Gesù Dio insieme, in Lui ci sono le azioni divine, le azioni umane e le azioni teandriche, divino-umane insieme.

Quale fine aveva dato il Signore a Gesù? La salvezza, la nostra salvezza. Come doveva avvenire la salvezza? Era stato predetto da Isaia profeta che doveva venire dalla nascita da una donna e ricevere così la carne, cioè l'umanità; per qual fine? Perché Dio nella sua giustizia infinita aveva stabilito di dare il perdono riparando nello stesso tempo le offese che ha ricevuto dagli uomini.

Gesù ha assunto la natura umana non soltanto per la sua epoca storica, ma per tutta l'umanità passata, presente e futura. L'Incarnazione aveva lo specifico di realizzare il mandato del Padre Celeste, cioè quello di riparare le offese degli uomini; la riparazione non può essere riferibile alla natura divina, perché Dio non può soffrire, non può morire essendo immortale per natura sua, anzi più che immortale eterno.

Voi capite bene come l'umanità di Gesù, e quindi la carne di Gesù, per la sua grande umiltà, come dice la lettera ai Filippesi: "*Apparve in forma umana*" (Fil 2,7), ha assunto questa natura. Per che cosa? Per salvare. Come? Come ha stabilito suo Padre. Come ha stabilito? Che doveva soffrire molto, morire e poi risorgere. Che vuol dire soffrire molto e morire? Vuol dire questo: doveva soffrire per i peccati, perché i peccati devono essere riparati mediante la sofferenza e mediante la morte. Per qual fine questa riparazione? Per ottenere il perdono. Gesù sulla croce ha realizzato la sua identità di essere il Cristo, cioè Colui che deve essere rifiutato, morire e poi risorgere. Sempre nell'umanità.

Nella sua umanità noi siamo stati assunti dal Signore, tutta l'umanità passata, presente e futura è stata assunta. Tant'è che noi misticamente, anche se non ci

rendiamo conto perfettamente, siamo membra del corpo mistico di Cristo, cioè noi siamo inseriti nella sua carne. Nella sua carne Gesù ha espiato, ha assunto noi, ha assunto i nostri peccati, si è fatto peccato; li ha espiati con le sue sofferenze, con la sua morte, e là sulla croce ha chiesto e ottenuto il perdono dei peccati: *“Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34). L’umanità di Gesù ha avuto dal Padre Celeste il compito meraviglioso di sacrificarsi sulla croce per ottenere il perdono dei peccati di tutta l’umanità.

Certamente l’umanità di Gesù, la sua carne, è la causa strumentale della salvezza, perché è la persona divina di Gesù quella che ha meritato tutto, i meriti sono proporzionati alla persona che compie quelle azioni. Se ha compiuto queste azioni di riparazioni e anche di perdono, i meriti insieme formano, compongono, l’essenza della misericordia.

Gesù, vero Dio e vero uomo, persona divina, è stato concepito nella carne nel grembo di Maria: *“cresceva in età sapienza e grazia”*; nella vita pubblica ha cominciato piano piano a realizzare e a manifestare la sua identità di Figlio di Dio alle nozze di Cana; nella sua carne ha realizzato tutto il mistero della sua persona: la redenzione del mondo.

Il Padre Celeste, nella sua immensa carità, ha voluto immediatamente, subito, già sulla croce l’applicazione di questo mistero: la riparazione dei peccati e il perdono; ha voluto che subito si concretizzassero gli effetti della redenzione, mentre moriva sulla croce disse al buon ladrone: *“Oggi sarai con me in Paradiso”* (Lc 23, 43).

C’è un fatto particolare. Tutto questo mistero della sua umanità Gesù l’ha voluto trasferire nell’umanità, nella carne della Chiesa, perché la Chiesa è il corpo di Cristo. Da San Paolo e anche dai Padri della Chiesa conosciamo che noi siamo membra del corpo di Cristo; l’umanità di Gesù è composta misticamente di tutti gli uomini presenti, passati, futuri; tutti noi stiamo là in quella carne che è l’umanità di Gesù. Gesù ci ha assunto nella sua persona divina.

C’è un fatto particolare: qual è l’importanza nel cristianesimo della carne? L’importanza della carne è quella di essere in funzione redentiva. Il cristiano è seguace di Cristo e Cristo ha concretizzato tutto il suo mistero nella sua carne, nella sua umanità, senza mai separarsi dalla divinità; questo mistero l’ha affidato alla Chiesa, al corpo di Cristo che è la Chiesa. Noi completiamo quello che nell’umanità di Gesù è avvenuto; completiamo non soltanto la riparazione,

ma anche il mistero completo della misericordia: la riparazione, il perdono. E la Chiesa continua così a riparare, a perdonare mediante la fede e i Sacramenti, mediante quei poteri che Gesù ha dato alla Chiesa.

I poteri che i sacerdoti hanno, non sono dell'uomo. Attenzione bene, altro sono i poteri ricevuti: Papa, vescovi, sacerdoti, e altro è l'identità vera del sacerdote. Tant'è che questi poteri non sono esercitati in modo assoluto dal sacerdote, perché l'agente principale di questi poteri, sia della fede che dei sacramenti, è Cristo, il sacerdote è sempre in seconda battuta nell'amministrazione di questi poteri che Cristo gli ha dato.

La vera identità del sacerdote, come anche l'identità di coloro che in modo particolare hanno scelto di unirsi all'umanità di Cristo per la redenzione del mondo, hanno scelto cioè di unirsi alle sue sofferenze per riparare i peccati degli uomini, e di unirsi alla misericordia del Signore per cooperare con Lui, è quella di aiutare i fratelli per essere perdonati dal Signore con il loro pentimento, con la loro conversione. Voi capite bene qual è il mistero del nostro Carisma.

In modo particolare la carne di San Giovanni Evangelista essendo giovane, vergine e prediletto, si è unita all'umanità di Gesù per riparare, per ottenere il perdono dei peccati.

Il Vangelo ci presenta i due estremi, a parte la Madonna che è fuori da ogni esempio, Giovanni Evangelista e Maria Maddalena.

Chi dei due in un certo senso è stato privilegiato? Io direi Maria Maddalena perché è stata la prima ad avere avuto l'annuncio della risurrezione del Signore; addirittura Maria Maddalena è andata ad annunciare agli Apostoli, apostola apostolorum, di essersi incontrata con il Signore: "*Maria*", "*Rabbunì*" (Gv 20,16), sono le due parole di Maria Maddalena e di Gesù Risorto.

Voi capite bene come la Chiesa ha queste due figure: Giovanni Evangelista vergine, e Maria Maddalena dalla quale Gesù ha cacciato sette demoni.

Diceva Padre Pio che le prostitute andranno più avanti di tanta gente che non ha commesso tanti peccati come le prostitute. Maria Maddalena, diceva Padre Pio, ha avuto certamente un posto molto vicino agli Apostoli. San Paolo, gli Apostoli, i profeti, gli evangelisti, indubbiamente in Cielo sono vicini al Signore; insieme con loro c'è anche Maria Maddalena, ex prostituta, per il fulgore della

sua santità. Certamente Maria Maddalena ha donato la sua carne in modo particolare, là sotto la croce, all'umanità di Gesù. È molto bello questo.

E gli altri Apostoli? Avevano paura, stavano chiusi nel cenacolo. Giuda lo ha tradito, Pietro lo ha rinnegato, gli altri prima dormivano e poi si sono rinchiusi nel cenacolo perché avevano paura dei Giudei.

Vedete un po' questa carne che fa tante monellerie, tante birichinate. Seguono Gesù poi si stancano, poi non lo seguono fin sotto la croce. Lo seguono quando Gesù profeta, grande profeta, fa miracoli, allora tutti vanno dietro a Lui; ma quando arriva il momento proprio della realizzazione della sua identità, della sua missione nel Getsemani, sulla croce e sul Calvario dove ci sono i grandi misteri di Gesù: il Calvario, il Crocifisso e il sepolcro, se ne vanno tutti.

Il sepolcro è la figura più idonea per farci vedere l'umanità di Gesù: si è incarnato, dopo aver sofferto molto, dopo essere morto, è risorto dal sepolcro.

Il sepolcro che è la conclusione dell'uomo, della sua mortalità, secondo la punizione del Signore: *"sei polvere e diventerai polvere"* (Gen 3,19) per Gesù si è concretizzata nel sepolcro, ma proprio lì è incominciata l'era della misericordia, dal sepolcro di Gesù.

La carne dell'uomo è stata creata dal Signore per amare Dio e il prossimo, non per altri motivi.

Satana tenta l'uomo specialmente con l'impurità, prima ancora con la presunzione, perché sa bene che l'umanità di Gesù, l'umanità della Chiesa, l'umanità delle anime buone collabora per la redenzione, allora vuole bruciare l'umanità dell'uomo: pedofilia, peccati contro il sesto e il nono Comandamento. Satana non sa più cosa inventare per portare l'uomo verso la trasgressione della legge di Dio. Di questo parlavamo spesso con Padre Pio. Che disastro!

Ovviamente non tutti siamo innocenti, non tutti possiamo avere questo grande dono. C'è chi segue Giovanni Evangelista, c'è chi segue Maria Maddalena, ma tutte e due queste categorie sono insieme con la Madonna sotto la croce. E partecipano con Lei al dolore del Crocifisso sulla croce per la redenzione del mondo.

Il Signore non guarda al tuo passato se hai commesso peccati, no, guarda se tu ti sei veramente inzuppato nel sangue di Cristo, non con le lacrime, ma con una volontà risoluta a lasciare il mondo ateo e materialista, a dare un calcio al

mondo e seguire il Signore, specialmente per una chiamata speciale, radicale, di essere tutto del Signore con i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Ecco qui l'altra carne del mondo che rifiuta Dio, non si capisce niente più; c'è chi dà la colpa alla donna, chi dà la colpa all'uomo, chi dà la colpa ai mezzi di comunicazione sociale, sono tutte chiacchiere, il colpevole è Satana!

Anticamente non c'erano tutti questi mezzi, San Paolo e San Pietro molte volte hanno detto: "Non siate impuri, né fornicatori" quindi anche allora era come oggi.

Addirittura Paolo rimprovera le comunità perché i cristiani non erano diventati secondo i suoi insegnamenti, i suoi esempi.

La carne. La nostra carne a chi appartiene? Hai dato a Gesù quello che sei e quello che hai nella tua consacrazione. La tua carne a chi appartiene a Cristo o ancora a te, al tuo io? Ma a chi vuoi svendere l'amore di Dio mediante lo strumento della carne?! Non c'è altri che Satana e quindi la sua dannazione.

Io sono arrivato a questo punto per indurvi mano nella mano con Gesù, la Madonna e Padre Pio a una riflessione radicale: oggi c'è anche la concupiscenza del denaro, dei beni illeciti di questo mondo; ma questa concupiscenza non è predominante, non è emergente in modo maggiore alle altre concupiscenze; emergente è in modo particolare la concupiscenza della carne. Questa concupiscenza è stata vinta per la carne di Cristo, per la carne della Chiesa, formata da quelli che compongono il Corpo mistico: sia quelli che sono come Giovanni, sia quelli che sono come Maria Maddalena, tutti insieme sotto la croce si sono uniti con Maria per la redenzione del mondo.

Non pensare al tuo passato, non pensare alle monellerie della tua carne. Basta! Tira un calcio al mondo, tira un calcio a Satana. Le concupiscenze hanno lo spirito di Satana, lo diceva Padre Pio.

Rivedete di chi è la vostra carne, i vostri sguardi, la vostra memoria, i vostri affetti, i sensi. Mamma mia! Riprendetela, fatela vostra e cercate veramente di essere secondo l'intenzione del Padre Celeste, di Gesù Crocifisso Risorto, perché nella sua carne ha realizzato il grande mistero della misericordia, nella sua carne.

“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5,7), nella nostra carne ordinata secondo Gesù, noi possiamo realizzare la beatitudine di perdonare per essere perdonati. Che bello, che bello!

Riprendiamo veramente la nostra carne, ma non per gli interessi dell’io e di Satana, ma per unirci a tutto il mistero di Gesù, al mistero dello Spirito Santo e del Padre Celeste; siamo sulla terra in prova, per poter realizzare il mistero della misericordia, per essere noi redenti nella misericordia di Cristo ed aiutare i fratelli vivendo la nostra vocazione di Servi della Sofferenza intensamente, veramente e non soltanto formalmente.

Rivolgiamoci alla Madonna, che certamente abbracciava sotto la croce sia Giovanni che Maria Maddalena. Io ho pensato tante volte: quando vedendo il Figlio morire la spada trapassava la sua anima, quale donna le stava vicino sotto la croce? Maria Maddalena.

Chiediamo alla Madonna, a San Giovanni Evangelista e a Maria Maddalena, chiediamo a loro di recuperare la nostra carne per donarla. Anche se dobbiamo forse riconoscerci o nell’uno o nell’altra, in Giovanni Evangelista, o in Maria Maddalena, ma offriamo la nostra carne a Gesù per essere veri Servi della Sofferenza secondo il grande servo di Jahvè, come Gesù, per la salvezza del mondo.

Non dimenticate che non esiste un vero Servo della Sofferenza se non unisce la sua carne alla carne di Gesù.

Che importa se si è come Maria Maddalena o come San Giovanni Evangelista, che importa! L’essenziale è che sia recuperata la nostra carne nel sangue di Gesù, e possibilmente nel nostro profondo pentimento: nelle lacrime come Maria Maddalena o nel grande martirio della purezza del cuore come San Giovanni Evangelista.

<< ...Oh come mi sento solo, Dio mio e salvatore mio dolcissimo, in questo deserto del mondo! Non vedete voi, dunque che il male è senza rimedio? Potrò io bramare di non più struggermi tanto per voi? ...>>

San Pio (Ep. I)

La luce e le tenebre

(1 Gv 1, 5-2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

Sia lodato Gesù Cristo.

Mi sembra che la nascita di Gesù sia simile alla morte di Gesù. Grande gioia per la nascita di Gesù; l'altra parte della medaglia, a differenza dell'annuncio dell'Angelo ai pastori: *“Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato il salvatore del mondo”* (Lc 2, 10-11), c'è un altro Angelo che avverte Giuseppe: *“Prendi subito il tuo bambino e sua madre e corri in Egitto perché Erode vuole uccidere il bambino”* (Mt 2, 13). C'è la gioia, l'annuncio dell'Angelo e l'annuncio della strage degli innocenti. Egualmente ancora più personalizzata la duplice immagine di Gesù: Lui crocifisso, morto, dall'altra parte della sua immagine c'è il vittorioso, il salvatore del mondo, c'è il Risorto.

La gioia e la strage dei bimbi innocenti. Sono proprio queste due facce che continuamente si alternano nella vita di Gesù. E così si alternano nella vita nostra momenti di gioia e momenti di grande sofferenza. Erode è figura di satana, del mondo che rifiuta Dio, c'è il sinedrio con Giuda e direi anche con la gente – *“Crucifige eum”* (cfr. Mc 15, 13) – ci sono gli Apostoli. C'è stato proprio un assemblaggio ibrido: il sinedrio, gli Apostoli, il popolo che era in piazza per condannare Gesù.

Ecco, io guardo così i cristiani, specialmente i sacerdoti e le anime consacrate.

Tutti quanti noi abbiamo queste due facce, siamo nella gioia e siamo anche causa di persecuzione per le nostre testimonianze. La grande gioia viene comunicata, come dice san Giovanni il quale parla della luce, delle tenebre, del peccato e dell'Avvocato presso Iddio che ci difende. La difesa non è sulla carta, è sulla sua persona perché espia i peccati e ottiene il perdono: *“Padre, perdona, non sanno quello che fanno”* (Lc 23, 34). Il 26 dicembre abbiamo ricordato un martire, santo Stefano; lui operava prodigi e miracoli, ecco la faccia della gioia che lui comunicava ai cristiani mediante la testimonianza dei fatti prodigiosi, però dopo fu ucciso, fu lapidato.

Abbiamo nel Vangelo una figura particolare, la predilezione di Gesù per Giovanni evangelista che è il patrono dei sacerdoti in un modo particolare; egli in verità non ha subito il martirio, però ha vissuto in pieno insieme con il nuovo

Adamo e la nuova Eva tutto il dramma del Messia, del Figlio di Dio fatto uomo, e il dramma della Madonna. San Giovanni ha ubbidito a quello che gli ha detto Gesù: *“Ecco tua madre”* (G 19, 27), e *“la prese con sé”*.

Gesù ha preso Giovanni con sé, il prediletto, non c'era altro apostolo migliore, e gli ha affidato sua Madre. È una figura particolare quella di san Giovanni evangelista. Un apostolo particolarmente dotato dei doni del Signore.

Ricordo una volta, ero io vicino a Padre Pio e si parlava degli Apostoli e dell'agonia di Gesù; si parlava di Giuda, di Pietro, degli Apostoli che quando Gesù era nell'agonia dormivano, un medico che era con noi disse: *“Ma san Giovanni non dormiva”*. Padre Pio rispose: *“Pure lui con gli altri due discepoli che Gesù aveva chiamato più vicino a sé, dormiva”*.

Certo, sfogliando tutte le persone attorno a Gesù nell'agonia e poi sul Calvario dovremmo dire con grande sorpresa che c'erano vicino a Gesù soltanto la Madonna, Maria Maddalena, e san Giovanni evangelista. Cosa volete, anche i migliori sacerdoti hanno le loro imperfezioni, amano il Signore e cercano di rimuoverle dalla propria vita, dal proprio cuore.

La madre dei figli di Zebedeo chiese a Gesù che i suoi due figli fossero uno a destra e uno a sinistra nel Regno di Dio. Dice il Vangelo che Gesù chiese loro: *“Ma voi potete bere il calice che devo bere Io?”* *“Sì, lo possiamo”*. *“Sì, voi potete berlo, però il posto in Cielo non lo stabilisco io, decide mio Padre”* (cfr. Mt 20, 20-23). Il Cielo è la casa della famiglia di Dio insieme con la Trinità, i posti li assegna il Padre; Gesù cercò di calmare gli altri Apostoli che si erano indignati, e cercò di portare un altro argomento; il più grande deve essere chi serve di più.

Come vedete la nostra vita è fatta di gioia e di dolore. Questo è il binario della vita di tutti gli uomini, anche dei non cristiani.

Leggendo il Vangelo avete notato che Gesù parla sempre della Verità. Chi cammina nella luce è nella Verità, chi cammina nelle tenebre non è nella Verità e non è in comunione con Cristo; così è chi pecca: *“E chi dice che non ha peccato è un bugiardo e certamente in lui non può esserci il Signore”* (cfr. 1Gv 1, 10).

La Verità è il denominatore comune di tutte le parole che sono in questo brano evangelico. Vedo la doppia immagine; la luce e le tenebre, il peccato e la Grazia.

Il cristiano, il sacerdote, il consacrato certamente si troverà in una situazione simile, cioè deve camminare nella luce e deve sfuggire le tenebre. Tutt' e due

non sono inevitabili: nella luce deve essere stabile, nelle tenebre, come dice Gesù, deve vigilare, fuggire le occasioni che lo portano verso il peccato; deve tener presente che satana è più forte di lui, l'unico più forte di satana è Cristo.

Non dimenticare che i doni che il Signore ti ha dato non ti assicurano la vittoria sul peccato perché i poteri non sono tuoi, sono quelli che hai ricevuto da Gesù mediante la Chiesa. I sacerdoti in particolare mediante i vescovi hanno ricevuto di essere ministri della fede e dei Sacramenti.

Il ministero sacerdotale: luce e tenebre, peccati e grazia. Il sacerdote si troverà sempre nel suo ministero sottoposto a questa prova che il Signore o vuole o permette per ogni sacerdote.

Certamente il sacerdote sia per gli studi che ha fatto e sia per il ministero pastorale che svolge, non può non conoscere la luce. La conosce, ma non la riconosce nei momenti difficili quando le tenebre, piano piano, piano piano scendono: prima un po' di foschia, poi nebbie, poi nebbia fitta, nuvole nere, e infine addirittura oscurità.

Il sacerdote non deve mai permettere a satana di oscurare la luce della Verità. Gesù è venuto sulla terra, Lui è la luce del mondo. È venuto sulla terra per illuminare che cosa? Tutte le realtà soprannaturali. La luce serve per vedere, e la luce del Signore cosa fa vedere? Le realtà soprannaturali. Se il sacerdote non resta stabilmente nella luce, certamente piano piano, piano piano sono in agguato le tenebre.

Ma è questo punto che io voglio sottolineare, cioè la fisarmonica del peccato.

Prima le piccole cose, poi aumentano, aumentano sempre di più, aumentano, poi c'è la caduta e le cadute che si susseguono in modo ricorrente, e ovviamente nelle cadute non c'è una caduta in cui satana non agisca strappando la fede, la speranza, la carità, la giustizia, la prudenza, la forza, la temperanza, strappa tutte le virtù sacerdotali.

I sacerdoti coraggiosi, avendo alzato la mano verso Gesù, la Madonna, per noi Padre Pio, sono stati tirati su da quella fossa, e lasciano il peccato. Però il cambiamento avviene piano piano, piano piano: prima si lascia il peccato grave, poi il peccato veniale e poi le imperfezioni.

Il sacerdote molto facilmente, poiché non c'è più il peccato, continua a trattenere nel cuore le piccole cose che lo distolgono dai suoi impegni

sacerdotali. Le piccole cose sono quelle stesse che all'inizio lo hanno portato a delle conclusioni pericolose, a quelle conclusioni finali, a quelle piccole cose che ora non riesce più a lasciare.

Per questo il suo cuore è inguaribile, dice la Scrittura (cfr. Ger 17, 9). Ora è uno sguardo, un affetto, una telefonata, un incontro; il sacerdote con molta leggerezza coniuga insieme la luce e le tenebre. E a volte la luce è folgorante perché la Madonna gli dà delle fiammate di luce, però quel piccolo residuo che è rimasto nella mente, nel cuore, nei sensi pur non essendoci più peccati è rimasto lì, è sempre un vincolo.

Gli succede come a quei fidanzati che non vanno più d'accordo; la ragazza ha lasciato il primo fidanzato, poi si è legata a un altro ragazzo, il primo fidanzato le dice: "*Beh, sì sì, voglio che tu sia contenta, però poi ci sentiamo, no?*" "*Sì sì, quando vuoi ci sentiamo*" dice la ragazza al primo ragazzo. Quelle piccole occasioni, quelle imprudenze piano piano, piano piano portano le tenebre. La caduta nel peccato è tenebra, non si vede più la luce della Grazia. Se non c'è qualcuno che lascia vedere la realtà oggettiva delle cose, quel sacerdote non riesce a vedere e tantomeno alza la mano per essere rialzato.

E anche se dovesse alzare la mano verso la Madonna, verso Gesù, i Santi del Cielo, può capitare questo: sì, è stato tratto fuori dalla Madonna, però ancora circola attorno alla fossa, molto facilmente satana con uno spintone lo getta di nuovo dentro. Quando poi arriva a una scelta più risoluta della volontà di lasciare questi pericoli, ecco la fisarmonica: non c'è ancora il peccato, è peccato veniale, sono semplici imperfezioni. Si comporta come quel ragazzo, quella ragazza che ha il secondo fidanzato: *ci sentiamo ogni tanto*. Questa è la fisarmonica che comunemente usano le anime consacrate e i sacerdoti. È così.

Avete sentito il Vangelo: la luce della Verità non soltanto non deve lasciar posto alle tenebre, ma deve illuminare talmente il cuore da diradare le tenebre.

Viviamo in un'epoca in cui i vescovi, i sacerdoti e le anime consacrate, se non sono coraggiosi, restano sempre imbrigliati nelle cose del mondo: i beni, e i piaceri illeciti vanno sempre insieme con il proprio io.

La tua personalità quale faccia stabilmente ha: quella della luce, quella della Grazia? È nella Verità? Ti lasci consacrare nella Verità dal Padre Celeste come fece Gesù prima di andare a morire? ha pregato il Padre per gli Apostoli, i

vescovi, i sacerdoti e *“per tutti quelli che crederanno in me dopo aver ascoltato la loro Parola”*.

Questo è un momento difficile dell'umanità. Siamo già nell'imminenza di quello che mi diceva Padre Pio. Non potete immaginare come continuamente io prego il Signore perché nessuno si perda di tutti quelli che Egli mi ha affidato.

Padre Pio diceva che verrà una nuova Pentecoste. A Fatima la Madonna è apparsa come regina con la corona regale sul capo; non soltanto ha sollecitato il popolo di Dio a pregare e far penitenza per la conversione dei peccatori, ma ha acceso un faro i cui raggi hanno attraversato la storia di un secolo. Nell'anno venturo faremo un secolo dall'apparizione di Fatima, il 13 maggio.

Padre Pio in una lettera del 1912 scrive: “Tutti i giorni stanno con me Gesù, la Madonna, san Giuseppe, san Michele e san Francesco”. Tutti i giorni. Quindi, il mistero di Fatima lo conosceva molto bene.

A Fatima la Madonna preannunziò: *“Fate penitenza e pregate perché finisca la prima guerra mondiale. Se non fate penitenza e non pregate ne verrà una ancora peggiore della prima”*. Un'ultima frase è stata omessa, hanno fatto bene, altrimenti avrebbero veramente turbato tutti noi. Suor Faustina nella sua preghiera dice: *“Abbi pietà di noi e del mondo intero”*. È un invito messianico; la Chiesa, continua a pregare per i poveri, per i malati, per i peccatori.

Gesù quattro secoli prima aveva detto a santa Margherita Maria Alacoque: *“Ecco quel cuore che ha tanto amato il mondo, e riceve ingratitudine e oltraggi dalle anime a me consacrate”*. A Santa Margherita è apparso il Cuore di Gesù; a Fatima il Cuore immacolato di Maria.

Anche se ci sono secoli di distanza, questi segni dei tempi vanno letti in modo unitario. L'anno della misericordia penso che sia stato illuminato dallo Spirito Santo, non è una vendita al ribasso della misericordia del Signore, no. L'anno della misericordia è un invito nobile del Papa alla conversione del mondo, perché la misericordia senza il pentimento dei peccati non si può dare, e il pentimento, coniugato con la misericordia, è l'anima della conversione.

Tutti possiamo sbagliare, a cominciare da me. Tutti possiamo sbagliare! Però, come dice la Scrittura, il Signore è pronto a farci rialzare. Se ti senti indegno di dare la mano a Gesù, dai la mano alla Madonna, dai la mano a Padre Pio, al tuo Angelo custode!

Dai, coraggio! Ha detto il Vangelo che noi abbiamo un avvocato presso il Padre che ha espiato i peccati del mondo e ha ottenuto il perdono. Non temere, non ti scoraggiare se a volte sei passato dalla luce alle tenebre, e poi sei tornato di nuovo alla solita altalena. Smettila, stai nella luce, nella verità. Dai, cammina e da testimonianza, porta a Gesù tutto il popolo di Dio che ti è stato affidato, in modo che tutti sentano con le fiammate del tuo amore profondo il calore che viene da Dio perché possano convertirsi. Sì, un anno particolare, possiamo lucrare l'indulgenza plenaria, ma la misericordia è eterna, non ha limiti di tempo, eterna è la tua misericordia dice il salmo (cfr. Sal 136).

Io questa messa la celebriamo per tutti i sacerdoti, anche voi unitevi e me e offriamola al Padre Celeste per le mani di Padre Pio e le mani della Madonna; preghiamo Gesù per tutti i sacerdoti del mondo, per i vescovi, per le anime consacrate. Tanta gente buona della nostra comunità parrocchiale mi dice: *“Prego per i sacerdoti”*. Sì, ma dovete pregare sul serio per i sacerdoti, perché è reale la loro condizione di vita, dev'essere reale, concreta, vera, infiammata, incendiata dall'amore di Dio la vostra preghiera.

A volte la conversione può superare di gran lunga anche l'innocenza, come quella dei bambini. Sembra assurdo quello che ha detto Gesù: le prostitute andranno avanti anche a quelli che non hanno avuto un'esperienza peccaminosa come le prostitute.

Padre Pio diceva che Maria Maddalena oltre al privilegio di essere *apostola apostolorum*, andrà più avanti a tante anime anche vergini. In Cielo si vedrà tutto della nostra umanità, però la funzionalità degli organi sarà limitata alle opere buone che noi abbiamo fatto nella vita, anche alle opere non buone.

È stato buono l'Angelo che disse a Giuseppe: *“Prendi il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto”* (cfr. Mt 2, 13). Liberatevi da Erode, dal mondo dove regna il relativismo, da satana, dall'io. Liberatevi da satana perché sta facendo una strage. Quel giorno fece la strage dei bambini innocenti, ma la strage migliore che più sta a cuore a satana è quella dei sacerdoti, dei sacerdoti.

Aiutiamo Gesù. Aiutiamo la Madonna. La Madonna è stata mandata dal Padre Celeste e da Gesù ad avvertire anche con le lacrime di sangue: *“Datevi da fare, pregate e fate penitenza!”*. Ecco, usciamo fuori dalle altalene, stiamo nella luce, stiamo nella grazia di Dio, camminiamo tutti insieme, perché l'unione fa la forza! I cattivi sembrano più numerosi tanto da affrontare il Papa, Cristo, la Chiesa, Dio; dicono con orgoglio: *sono ateo, non credo alla Chiesa, quelli sono*

matti. Noi dobbiamo essere compatti. Non fa niente che siamo pochi, ma stiamo con Dio che è di più di tutta l'umanità passata, presente e futura. Coraggio.

La cosa più bella che Gesù, la Madonna, Padre Pio possono fare a noi è questa: dimenticano tutto il male che abbiamo fatto, dimenticano tutto, perché il perdono senza la riconciliazione non è completo. La riconciliazione di un sacerdote con Gesù è appunto il sigillo della dimenticanza; non è possibile riconciliarsi, stare insieme con Gesù e poi ricordarsi dei peccati commessi. No, questo non lo vuole Gesù.

Gesù vi vuole bene, ci vuole bene! La Madonna ci vuole bene, dimenticate tutto! Non preoccupatevi, camminate, seguite Gesù e la Madonna. Ma non dimenticate che il mondo, satana e il nostro io sempre cercano di spruzzare tenebre, non date retta. Camminiamo insieme nella luce.

<< ...O Dio, sovrano del mio cuore, o centro unico di ogni mia felicità, quanto dovrò io aspettare ancora prima di godere svelatamente le vostre ineffabili bellezze? Voi mi trapassate l'anima con le saette del vostro amore; voi siete quel crudele che mi aprite in cuore profonde ferite, senza che punto si veggono; voi uccidete senza punto curarvi di risuscitarmi nella patria vostra! ...>>

San Pio (Ep. I)

Il sacerdote è la luce del mondo

(1 Gv 2, 3-11; Sal 95; Lc 2, 22-35)

Sia lodato Gesù Cristo.

Quando si vive nel peccato, si cammina nelle tenebre; il piacere che il peccato produce è una luce falsa che non rende visibile, né consapevole pienamente, che stiamo camminando nelle tenebre, perché l'esperienza del peccato mediante il piacere acceca completamente un'anima fino al punto che non si rende conto di essere nelle tenebre.

Nel momento della radicalità delle tenebre, del potere delle tenebre, quando l'anima ha fatto la scoperta di una luce falsa che viene dal piacere illecito, avviene che la fede, che è luce, fa vedere le realtà soprannaturali, alle quali dobbiamo guardare per contemplarle, e per lasciarci assimilare da esse.

La fede è luce vera, la luce falsa è l'incredulità, o meglio è fede in un'altra persona che non è Cristo, cioè Satana che si è reso credibile attraverso la scoperta del peccato.

Questo cosa comporta? Comporta delle conseguenze inimmaginabili. La prima conseguenza è quella, che non si crede più a Cristo, al Vangelo, al papa, al vescovo, ai superiori, non si crede più e di conseguenza si agisce seguendo gli impulsi del proprio io che è la bocca di Satana.

L'uomo è corrotto dal peccato, questa corruzione non è morta, non è statica, ma è dinamica; come la parola di Gesù è nella fede, così la parola di Satana è nell'incredulità, cioè nella fede, fiducia in lui.

Le anime che sono arrivate a questo terminale diabolico hanno scoperto attraverso il piacere la luce falsa. Questa luce falsa veniva impedita dai sacerdoti, forse dai genitori, da anime buone, però quando si è arrivati al terminale della luce falsa si scopre la falsa gioia, *Ah, adesso ho scoperto veramente qual è la gioia della mia vita nella quale voglio realizzarmi.* La fiducia in Satana, nel mondo che ha rifiutato Dio e nel proprio io, mediante, tra virgolette, questa fede presunta nel maligno, porta alla rinuncia dei valori del cristianesimo, il sacerdote e il consacrato rinunziano al dono ricevuto nella consacrazione e nell'ordinazione sacra; il sacerdote si spoglia dei poteri

sacerdotali: l'annuncio della parola di Dio e l'amministrazione dei Sacramenti; ritiene che questi poteri sono poteri fasulli che non hanno nessun senso; in passato dicevano che la religione è l'oppio dei popoli.

Avviene un fatto particolare, i fedeli non pregano più, non vanno a messa, non leggono più il Vangelo, perdono la fede; i sacerdoti predicano, amministrano i Sacramenti, specialmente la confessione, senza aver fede, anzi addirittura, non avendo la fede in Cristo, ripongono la loro fiducia in Satana, nella mentalità atea e materialista del mondo, nel proprio io, tolgono dalla coscienza dei fedeli il senso del peccato e dei doveri cristiani. La confessione porta alla superficialità della vita cristiana, sia quella personale del sacerdote come anche quella dei fedeli.

Quindi si verifica inevitabilmente un disastro quando si arriva al terminale del cammino diabolico verso la perdita della fede vera mediante la scoperta della luce falsa, del piacere illecito, delle realtà di Satana.

Il demonio è molto abile a far credere che la fede falsa è veramente necessaria per realizzare l'identità della persona. Scattano così i sacrilegi: non ci si confessa bene, non si celebra bene la messa, si è superficiali in confessione, si nega la gravità dei peccati, specialmente quei peccati che il sacerdote stesso non riesce a superare, si diventa di manica larga verso i fedeli, comprensivi, superficiali, non si dà nessuna importanza ai principi e agli impegni che il cristianesimo esige. I sacerdoti perdono credibilità presso i fedeli: *ma come, un sacerdote dice una cosa e poi un altro ne dice un'altra, uno mi comprende e l'altro no, uno mi perdona facilmente e l'altro invece è molto pignolo, è molto severo, è all'antica; sembra proprio che non sia di questo mondo progressista; non mi piace quel sacerdote.* I fedeli fanno i confronti. Insomma viene aggredita la credibilità della morale cristiana.

Questo che sto dicendo non è soltanto per i sacerdoti, per i vescovi, ma anche per le anime consacrate, le quali seguendo con la vanità, la vanagloria le insidie del mondo, perdono la credibilità della propria identità e ovviamente sono facilmente accessibili agli uomini e alle donne del mondo che rifiuta la morale cristiana. Apparentemente al sacerdote sembra che la sua vera identità sia nascosta, quella conseguente alla scoperta della luce falsa, e invece volente o nolente diventa visibile: non prega, nella messa è molto superficiale, quando predica dice cose sue personali, la sua cultura, la sua formazione culturale.

C'è un fatto particolare che Satana è molto abile a mettere nel cuore dei sacerdoti che perdono i poteri sacerdotali la falsa luce: per un motivo o per l'altro non vanno volentieri ad ascoltare le confessioni, la messa facilmente non la dicono tutti i giorni, il breviario qualche volta sì e qualche volta no, il Rosario lo saltano facilmente; ovviamente andando a ritroso, il comando di Gesù «*pregate e vigilate*» (cfr. Mc 14, 38) viene completamente gettato in fondo al mare.

Quando il sacerdote si spoglia dei poteri sacerdotali, non legge più la Bibbia, trascura la conoscenza della parola di Dio; se è professore di Morale o docente in Sacra Scrittura, manifesta più la sua cultura che non le realtà soprannaturali della fede.

La parola di Dio non è in funzione di Dio, è in funzione di noi uomini, serve per manifestare il Signore. I teologi studiano le Scritture, la Morale, l'ecclesiologia ecc. La teologia è la tecnica, l'arte della Parola di Dio, ma le realtà soprannaturali sono criptate, sono nascoste nella Parola di Dio, si manifestano soltanto a coloro che hanno veramente fede e la mettono in pratica. Sant'Agostino diceva: vuoi capire il cristianesimo? Vivi da buon cristiano e tutto sarà chiaro per te.

Il sacerdote che non ha più la fede viva, rifiuta i poteri che gli sono stati dati dallo Spirito Santo, li perde per sé e per gli altri. Avviene un fatto curioso, lasciando i poteri divini, il sacerdote diventa carrierista, pensa alla carriera, i titoli, i poteri di qua, di là, nella scuola, in ospedale, nella curia. Cercano i poteri umani per poter in un certo senso non perdere la propria identità di uomo che ha poteri particolari; lasciando quelli divini e prendendo, assumendo, quelli umani, arrancano tante volte con spinte e spintarelle per occupare un ruolo particolare, sia nella Chiesa che nella società. Ma la cosa più brutta è che, quando c'è la luce falsa, non avendo più l'apprezzamento dei doni di Dio, commettono facilmente sacrilegi e li lasciano commettere ai fedeli. La mancanza di credibilità, giorno dopo giorno, diventa sempre più evidente, più dolorosa dinanzi a Gesù, alla Madonna, per noi dinanzi a Padre Pio, dinanzi all'Angelo custode che abbiamo avuto dalla bontà di Dio.

Il sacerdote, quando comincia a scendere dal suo piedistallo di uomo di Dio, finisce col perdere completamente la sua identità, specialmente perché non prega più, non celebra bene la messa, non confessa bene, non parla bene; forse ha una buona parlantina, è anche capace di predicare con unzione, si sforza

artificiosamente di rendere credibili le sue parole, però chi ascolta si accorge subito: *Parla bene, però non tocca il cuore.*

La Chiesa in cui viviamo non è priva di sacerdoti che predicano bene, ma non convincono nessuno. La cosa peggiore che più offende il Signore sono i sacrilegi, non solo quelli che il sacerdote lascia commettere agli altri, ma soprattutto i propri sacrilegi: non si confessa bene, non celebra bene e di conseguenza diventa disubbidiente e ribelle al vescovo, ama i beni di questo mondo, a volte diventa addirittura ladro e sporcaccione. Non gli interessa più niente perché per la luce falsa che lo illumina, rifiuta i principi della morale cristiana e dei Comandamenti di Dio. Guardate che la dialettica luciferina, la logica luciferina che esce dalla bocca del sacerdote dà una credibilità al popolo di Dio difficilmente rimovibile, perché i fedeli si accorgono subito che il sacerdote non è un ministro di Dio. Non mancano i fedeli che si trovano nella stessa condizione del sacerdote che si è lasciato illuminare dalla luce falsa; si sentono impediti da Cristo e dalla Chiesa. È facile incominciare, basta lasciare la preghiera, per tutto il resto ci pensa Satana.

Nella vita cristiana si parte sempre col rifiutare oppure col seguire il comando del Signore: «*Pregate e vigilate*» (*ibidem*). Se il sacerdote prega e vigila, anche se in lui ci sono delle fragilità, svolge sempre la sua missione per il bene dei fedeli. Se si lascia investire dalla luce falsa, deve subito riprendere a pregare e a vigilare anche se ci sono state delle debolezze, deve riprendere subito ad essere un sacerdote credibile. Non tutti i Santi sono stati innocenti e senza peccati, molti di loro hanno fatto un cammino di conversione lungo e sofferto; nonostante le loro debolezze nel percorso sacerdotale, non soltanto si sono convertiti, ma sono diventati luce, fari, proiezione luminosissima che sfora le tenebre della storia. Quanti Santi!

Il sacerdote deve educare alla vita cristiana i bambini, i ragazzi precoci che vengono educati dai media, e non solo dai media, a una sessualità che non tiene conto dei Comandamenti di Dio, in particolare del sesto e del nono Comandamento.

Io chiedo perdono perché sono certamente l'ultimo di tutti voi sacerdoti qui presenti. Ma lo dico sinceramente, sono un peccatore, il più grande peccatore della terra, mi sono salvato perché ho ascoltato Sant'Agostino che diceva: «*Si isti et istae, cur non ego*» (Conf. 8, 27). Se questo e quello sono diventati buoni cristiani, perché io non dovrei farcela?

Coraggio, tutti quanti possiamo diventare santi. Tutto sta nel volerlo. Ma questa volontà personale è insufficiente, bisogna che operiamo insieme con Cristo, lo ha detto Lui: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15, 8).

Come avete notato in questi giorni di Natale il Vangelo ci presenta l'alternanza della luce e delle tenebre: «*È venuta la luce, ma le tenebre non l'hanno accolta*» (cfr. Gv 1, 5); anche «*luce per illuminare le genti*» (Lc 2, 32). Luce, luce, luce. Mi incantano soprattutto queste parole: *Luce da luce, Dio vero da Dio vero...*

Ricordo, un giorno, quando ero insieme con Padre Pio, vidi Lucifero, era tutto nero, non aveva occhi, naso, orecchie, niente, era così. Mamma mia!

Noi siamo figli della luce; in Cielo il Padre Celeste ci comunicherà la luce per cui saremo un giorno senza tramonto in Cristo. La luce, la luce!

La luce dà credibilità alla nostra persona; la luce è la Parola di Dio e quando la Parola di Dio si vive, per natura sua Gesù comunica attraverso la Parola che noi viviamo, la Sua luce.

Oh come io prego il Padre Celeste perché è Lui la luce che ha comunicato al Figlio, e il Figlio, mediante la Parola del Padre, la comunica a noi che dobbiamo diventare parola vivente, luce del mondo.

Pensavo anche alla spada che indica la parola di Dio. La spada è la luce del Crocifisso ed è la luce falsa dei crocifissori che ha trapassato l'anima della Madonna.

Noi dobbiamo recuperare la luce. Tutto il Natale sempre è luce. Qual è l'espressione della luce dell'anima? Sono gli sguardi, il sorriso, ma più ancora le opere buone che facciamo.

Chiediamo al Padre Celeste di diventare veramente luce del mondo. Oggi troppe tenebre ci sono nel mondo perché il peccato è tenebra. Quante tenebre nel mondo!

Il sacerdote vero viene odiato da tanti, viene perseguitato, perché il mondo si ribella a Dio, le tenebre si ribellano alla Luce di Cristo; noi dobbiamo rimanere saldi nella fede, coraggiosi nel manifestare la luce che viene dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Voi siete il sale della terra e la luce del mondo

(1Gv 2,22-28; Sal 97; Gv 1,19-28)

Sia lodato Gesù Cristo.

Non vi nascondo che mi sento impacciato a dover commentare il Vangelo. Più andiamo avanti e più diventa per me meraviglioso, grande, vasto, più grande del pianeta, più grande del cielo, grande, grande è il Vangelo.

Vi voglio spiegare il sale e la luce nel Vangelo.

Il sale è un elemento naturale che dà sapore. Gesù quando parla usando queste similitudini o in parabole, dice sempre qualche cosa spirituale.

Qual è il sale e qual è il sapore spirituale? Per sé la centrale del sale è la sapienza di Dio, come avete ascoltato nel brano di san Giacomo: *“La sapienza di Dio viene dall’alto, è pura, arrendevole, mite”* etc. (Gc 3, 17).

La sapienza viene dall’alto. Il sale significa la sapienza, sale e sapere hanno la stessa radice. E che cosa si assapora nella sapienza della parola di Dio? Si assapora il gusto delle realtà soprannaturali.

Il gusto viene assaporato dallo spirito, le facoltà dello spirito sono l’intelligenza e la volontà. L’oggetto adeguato dell’intelligenza è la verità, l’oggetto adeguato della volontà è il bene. Dunque, il sale è una figura della sapienza, è il gusto spirituale della parola di Dio, è la figura che Gesù utilizza per farci conoscere, intuire il sapore della sapienza di Dio. Siccome la sapienza è pura, arrendevole, mite, umile, etc., la sapienza non è altro che la comunicazione della verità e del bene.

Voi ricevete nell’omelia delle verità, queste verità sono impregnate della parola di Dio – è questo il punto – quelle verità che voi ascoltate e che l’intelligenza apprende, conosce, danno certamente un sapore al vostro spirito. Non parlo della verità della scienza umana, parlo delle verità divine. Certamente sentite il sapore soprannaturale, divino.

Le verità soprannaturali scaturiscono tutte dalla sapienza divina. E anche il bene, il sapore del bene è meraviglioso. Però sia la verità che il bene, una volta che viene comunicato mediante la parola di Dio, ti fa sentire il suo amore.

Attenti bene, mediante la parola di Dio vengono comunicate le realtà soprannaturali; essa entra nell'udito, nella mente, e pervade la tua ragione, ed essendo tu un solo spirito, pervade anche la volontà e la libertà. La verità divina entra in te e ti fa sentire il sapore delle realtà soprannaturali, il sapore delle realtà soprannaturali non è altro che amore. *Verum et bonum convertuntur*; la verità dell'intelligenza e il bene della volontà *convertuntur*, cioè l'uno manifesta l'altro. La verità manifesta il bene, il bene manifesta la verità. E tutt'e due vengono comunicate all'unico spirito, cioè all'anima dell'uomo. Questa è la verità.

C'è un problema: nel mondo c'è la parola di Dio e la parola di satana.

Anche la parola di satana, sia la falsa verità che il falso bene possono entrare nella mente, nella volontà e dare - in modo falso, si capisce - la sensazione della verità e del bene. Mentre la vera verità e il vero bene generano l'amore, la verità falsa e il bene falso generano l'amore al male. È questo punto che vorrei sottolineare.

Ci sono alcune difficoltà. Ad ogni singola persona il maligno presenta la verità falsa e il bene falso. Attenzione: se il tuo amore non è buono, tu cerchi la verità falsa, cerchi il bene falso.

L'amore vero cerca l'amore vero, cioè la verità vera e il bene vero. L'amore falso cerca la verità falsa e il bene falso. Questo è circa l'amore.

Quando satana vede che un'anima sta acquistando il discernimento tra il bene vero e il bene falso, cerca di coniugare insieme la verità vera e la verità falsa, cerca di coniugare insieme il bene vero e il bene falso. Per esempio, tu puoi avere dal maligno una tentazione di questo genere: per farti apprezzare la misericordia di Dio – è un bene – ti presenta ciò per cui la misericordia di Dio ti è stata elargita, cioè i tuoi peccati. Non esiste mai nella vita spirituale questa combinazione: per vedere la misericordia di Dio, bisogna vedere il peccato nella sua attrazione. Questo non esiste nella vita spirituale, questo è un imbroglio di satana.

Questo è satana, perché la prima caratteristica, dice san Giacomo, è la sapienza pura, neanche da lontano è presente il peccato, niente.

Eguale anche il bene. Il bene vero è sempre disinteressato. Il bene che non è puro è interessato. Supponiamo che voi abbiate avuto nel cuore il pensiero di perdonare a chi vi ha fatto del male, il perdono deve essere disinteressato, deve

essere puro. Deve essere un dono che voi, con l'Angelo custode, con la Madonna, donate a chi vi ha fatto del male. Anche il perdono dev'essere disinteressato, non dovete pensare a chi vi ha fatto del male, satana vi presenta questa persona perché abbia il perdono, non viene da Dio questo!

Se tu, per esempio, devi perdonare a una persona che ti ha fatto del male – o perché è arrogante, o perché ti voleva indurre al peccato – il perdono dev'essere staccato da quella persona, anche se è presente. *In che senso staccato?* nel senso che tu non devi pensare alle debolezze passate con quella persona. Se si presenta, la devi perdonare, il tuo dev'essere il perdono puro, non dev'essere inquinato dal ricordo di quello che ha fatto. Se c'è l'inquinamento, non viene mai da Dio, mai viene da Dio: il perdono dev'essere puro.

La verità della misericordia dev'essere staccata completamente dal peccato che ha commesso. Non che tu il peccato non debba vederlo, ma non devi vederlo con la luce falsa di satana; così anche la persona alla quale tu perdoni non devi vederla con la luce falsa.

Sia la verità che il bene, non devi coniugarli con l'arroganza, con la cattiveria, altrimenti non puoi sentire il sapore della verità, perdi la verità.

Se tu perdoni a una persona che ti ha fatto del male, e hai presente il male che ti ha fatto, il sapore del perdono lo perdi. Perché c'è il sapore del male.

Sia la misericordia come il perdono devono essere puri. Non devono essere inquinati dalla falsità della verità e dalla falsità del bene.

La luce fa vedere. Se tu vuoi far vedere per esempio che sei un buon sacerdote, non devi mescolare il sacerdote del mondo col sacerdote buono.

Se per esempio tu sei consacrata, vai in chiesa dove insegni ai bambini il catechismo, poi vai al tuo posto di lavoro e ti imbelletti tutta quanta, metti insieme la luce per far vedere un po' che sei consacrata e un po' che sei mondana. Questa combinazione viene da satana, possono venir fuori dei complimenti: *“Sei carina... Dove hai preso quella maglietta?... Ma sai che sei molto simpatica?”* Hai combinato insieme la luce vera con quella falsa.

A volte in te c'è una mancanza di coraggio, una mancanza di buonsenso, di saggezza, per cui quella luce che dovresti manifestare in modo trasparente della tua identità di essere sacerdote, anima consacrata, viene mescolata con la luce

falsa: la tua simpatia, il tuo saper fare, la tua cultura, i tuoi titoli accademici. Tutte queste cose non vengono dalla vera luce.

Sia il sale che la luce derivano dalla sapienza. E poi - conclude Gesù - la luce autentica viene dalle opere buone, purché siano fatte per amore di Dio e per amore al prossimo.

Devi purificare anche le opere buone. Non ci devono essere interessi né di amor proprio, né di orgoglio, e né interessi di altro genere. Le tue opere buone devono illuminare, perché le opere buone devono lasciar assaporare veramente la presenza di Dio in te.

Cos'è l'opera buona? È la conformità della nostra volontà con la parola di Dio. Nella parola di Dio c'è la verità, c'è il bene. Quando voi fate l'opera buona, assommate insieme la luce e il bene. Il bene è l'opera buona, che viene sempre dalla parola di Dio in cui c'è lo spirito e la vita di Dio, che è la fonte del bene. Essendoci lo spirito e la vita di Cristo, che è la luce del mondo, nelle opere buone si assommano la luce e il sale, la parola di Dio e il gusto di fare il bene.

Se tu hai mescolato nella tua persona il sapore delle cose del mondo col sapore delle cose di Dio, la luce vera e la luce falsa, sai qual è la conclusione? Che non sei più credibile né a Dio e né al mondo, né a nessuno. Non sei più credibile.

E la cosa più grave che fa satana, è che illude un'anima la quale è convinta di far bene: nella società è come i camaleonti, in parrocchia è una santa, quando sta con gli altri è mondana, è pagana.

Il Vangelo dev'essere interpretato bene. Viene gettato via e calpestato il sale che perde il sapore mediante la mescolanza tra il sapore delle cose del mondo e quello delle cose di Dio.

Anche il modo di essere, di presentarsi, di vestire, etc. dà il sapore della mondanità, non tiene presente che l'eleganza nella modestia è più affascinante dinanzi a Dio e dinanzi alla gente. L'eleganza modesta fa questo gioco dinanzi al mondo: ammirano l'eleganza, però sono frenati dalla modestia, per cui non si azzardano di andare al di là di quello che è giusto e santo nel rapporto con le anime, con i sacerdoti e con le anime consacrate.

Chiudo. La verità dev'essere pura, il bene dev'essere puro, lo spirito nostro dev'essere puro, il nostro amore dev'essere puro in modo tale che dobbiamo far

sentire, mediante le opere buone, il sapore delle cose soprannaturali, e donare la luce delle verità eterne che viene dalle opere buone.

<< ...Alle prove vecchie di cui già sapete, se ne è aggiunta un'altra di nuovo genere: quella di essere di peso e di disgusto a tutti, ai fratelli specialmente. Non vi è quasi fondamento, eppure questa prova mi cruccia, mi tortura e non mi lascia un solo istante godere la pace dello spirito. E' tanto acuta questa prova, che in questi giorni, nel colmo dell'amarezza, mi è sfuggito dalla bocca: "se vi sono di peso, se il mio operare non vi soddisfa, ditemelo chiaro, per carità, che così andrò altrove a chiedere ospitalità".

Padre mio, immaginate da questo quanto mi fa soffrire questo nuovo genere di prova. Da ieri mattina in qua mi sento più trafitto, ma un po' più calmo e quasi un po' sgravato da quel cupo e tenebroso martirio e tutto questo in grazia del Signore e dell'abbondanti lagrime che vado versando ...>>

San Pio (Ep. I)

L'umiltà vera

(Is 56, 1-3. 6-8 salmo 66 Gv 5, 33-36)

Sia lodato Gesù cristo.

Qual è la caratteristica essenziale di Giovanni Battista? *Era un uomo che faceva penitenza* sia nel vestire che nel mangiare, la sua caratteristica essenziale era questa: *diceva la verità*. La verità si manifesta *con la coerenza della vita* e si testimonia *con le opere*. L'essenza propria di Giovanni si manifesta quando la verità viene messa alla prova, cioè quando c'è l'umiltà: *non sono io quello che voi pensate, il Cristo, no, no, verrà uno dopo di me che è prima di me*.

L'umiltà è la verifica della verità, è la virtù che ci fa conoscere autenticamente, esattamente la realtà, chi siamo noi, chi è il prossimo, chi è Dio, chi sono le creature. Questa ricognizione degli esseri nella realtà porta alla verità: io sono un uomo, Dio è l'essere supremo, il prossimo è come me, ha la natura umana come la mia, è simile a me e tutti insieme siamo simili a Dio.

L'umiltà fa vedere la realtà, e fa vedere che la realtà è verità.

Se l'umiltà fa riconoscere la realtà, certamente porta all'autenticità della realtà, per questo è riconoscimento, cioè manifesta la verità.

L'umiltà viene messa alla prova quando altri ritengono che io sia superiore a quello che sono, non soltanto mi fa riconosce la realtà di quello che sono, ma mi fa mettere nel mio posto giusto quando da chicchessia viene alterato questo posto, o dall'io o dal mondo o da satana.

L'umiltà, questo è il punto più delicato, non soltanto fa riconoscere la realtà, non soltanto aiuta a mettere ognuno al giusto posto dove Iddio lo ha collocato, ma fa anche riconoscere giusta e santa la volontà di Dio. La volontà di Dio, che propone le leggi e le proibizioni non può essere falsa, è sempre vera. Questo è il punto dell'umiltà più delicato.

Quando la volontà di Dio presenta la legge, non solo direttamente come i dieci Comandamenti, ma anche indirettamente come i precetti della Chiesa, o gli ordini e i comandi di coloro che sono superiori a te, l'umiltà ti fa stare sempre al posto giusto. È umile colui il quale ha avuto per diritto divino o per diritto ecclesiastico il potere di comandare; quando ammonisce, quando rimprovera,

quando forse anche meritatamente oltre al rimprovero umilia, arriva a farmi riconoscere che sono un uomo, a riconoscere che devo mettermi al mio posto, a riconoscere che l'autorità parla a nome di Dio, ad essa io devo ubbidire con profonda umiltà.

L'umiltà viene sempre verificata. L'umiltà è Cristo: *imparate da me che sono umile e mite di cuore*. L'orgoglio è satana, diceva Padre Pio.

Se tu in alcune circostanze pensi di essere più di quello che sei solo perché ci sono i complimenti, ci sono considerazioni da parte dell'autorità, devi pensare che tutto viene da Dio, Egli ti dona anche attraverso l'autorità.

La nostra natura umana essendo corrotta dal peccato originale e dai nostri peccati, è impastata di orgoglio per cui difficilmente l'umiltà viene subito praticata nel restare al proprio posto, nell'accogliere anche i comandi, nell'accogliere forse anche le ammonizioni, i rimproveri, o come dice la Scrittura in più parti, nell'accogliere anche i castighi. *Perché ti voglio bene io ti rimprovero e ti castigo*, dice il Signore.

L'umiltà non è una parola astratta, è la ricognizione della nostra realtà; questa realtà, quando viene sollecitata per i complimenti, o viene umiliata o alterata per non considerazione, emarginazione, ammonimenti, rimproveri o altro, traballa.

San Giovanni Battista è un uomo il quale in diversi momenti ha testimoniato di essere veramente umile. Sapete quando? Quando ha mangiato locuste selvatiche, ha vestito di pelli di cammello; si è umiliato quando ha riconosciuto Gesù più grande di lui, quando ha mostrato di non essere attaccato ai suoi discepoli, perché a cominciare da Andrea, li ha mandati da Gesù; tanti discepoli di Gesù venivano appunto da Giovanni.

Si staccava dal proprio io, si staccava da ciò che era suo, non soltanto dalle cose, ma anche dalle persone, e si staccava anche dalla sua stessa vita: quando andarono i soldati nel carcere di Macheronte per decapitarlo, pensò che la vita è un dono di Dio, e si lasciò uccidere per amore della verità che aveva annunciato a Erode e alla sua concubina, anche per amore di Cristo che aveva indicato al popolo come il Messia promesso; disse al popolo: non sono io il Messia, il Cristo è Lui.

Era veramente umile.

Perché la verità sia verificata continuamente è necessario che tu ti pieghi sempre dinanzi alla volontà di Dio, la piegatura dell'io è la verifica dell'umiltà. Dinanzi a tutte le circostanze di salute, comportamenti morali propri o degli altri, rimproveri o altro, tutto questo richiede la piegatura continua alla volontà di Dio, sia quella esplicita, sia quella permissiva, questa è la vera umiltà.

Una domanda: ora una persona è umile, ora non è umile, è vera la sua umiltà? No, perché se non ti metti al tuo posto, è perché la verità non è convinta in te, per cui passi facilmente da ciò che è giusto a ciò che è ingiusto, da ciò che è vero a ciò che è falso, quindi non c'è la convinzione della verità, non c'è vera umiltà.

La convinzione dell'umiltà è una piegatura costante, stabile alla volontà di Dio, anche l'auto difesa dell'orgoglio è contro l'umiltà, come anche le interpretazioni su quello che fanno gli altri, perché l'interpretazione non è altro che la radicalità nel giudicare gli altri.

L'interpretazione di quello che gli altri dicono e fanno si fonda sul proprio io, sulla capacità di giudicare le parole e i comportamenti degli altri, comprende certamente l'inserimento del pregiudizio e della propria malizia, perché “ciascun dal proprio cuor l'altrui misura” (Dante Alighieri).

Tu hai un determinato modo di pensare e di parlare, facilmente lo inserisci nelle interpretazioni e nel giudizio che dai su quello che fanno gli altri, per cui l'umiltà viene completamente sfilacciata, bruciacchiata. Quando uno giudica gli altri, è segno che non si piega alla volontà di Dio, perché la volontà di Dio è quella di amare il prossimo, *amatevi gli uni gli altri*; esce fuori dall'ubbidienza e dalla carità, virtù questa che vanno sempre insieme, al comando di Gesù dobbiamo ubbidire, per cui dobbiamo operare la carità fraterna.

L'umiltà si verifica molto facilmente quando dobbiamo superare le prove della vita. La prova più grande che noi abbiamo sulla terra è quella della virtù dell'umiltà, è più grande di quella dell'ubbidienza, della carità, della purezza, e della coerenza della nostra vita spirituale, di sacerdote, di anime consacrate.

Quando nella prova viene sfilacciata, l'umiltà non è altro che una non piegatura alla volontà di Dio. La durezza di mente e la non piegatura alla volontà di Dio sono la stessa cosa; la virtù fondamentale della nostra esistenza terrena è l'ubbidienza a Dio, a coloro che sono superiori a noi, agli impegni che abbiamo assunto, dovunque ci sono dei doveri da compiere: a scuola, in ospedale, in

comunità, dovunque; dove ci sono dei doveri, degli obblighi, dei comandi, si verifica l'umiltà.

Ci sono dei vizi che vengono molto abilmente manipolati dal demonio, egli infatti manipola facilmente la nostra ragione perché la ragione discute sempre, e discutendo interpreta, giudica, ovviamente sempre a favore del nostro io, il quale se viene portato a giudicare, diventa dura la volontà a piegarsi alla volontà di Dio.

Alcune anime hanno una torre d'avorio nella propria mentalità. Faccio un esempio: perché mi comporto in questa maniera? *ma non dipende da me, perché non mi rispettano, parlano male di me, mi mettono da parte, c'è una repulsione nei miei riguardi per cui io ho reagito alla repulsione di chiunque sia.*

In questa torre d'avorio è nascosta la durezza della mente e della volontà che insieme sono la durezza di cuore; viene costruita giorno dopo giorno sempre con piccole cose che satana sa mettere insieme: quella battuta, quel modo di fare ... quando non si vive secondo il Vangelo, si risponde sempre con la repulsione: tu respingi me e io respingo te.

Questa repulsione è fondata su un giudizio che può essere oggettivo, può essere molto facilmente anche interpretativo delle azioni degli altri.

Satana attraverso l'interpretazione delle azioni degli altri, attraverso le convinzioni e il giudicare gli altri, è capace di formare in noi in modo inspiegabile una volontà manipolata dalle convinzioni dell'orgoglio, per cui io resto in questa posizione e non mi piego. Così è avvenuto per Lefebvre per esempio.

Dentro la torre d'avorio delle convinzioni e dei giudizi, le interpretazioni sono radicalmente credute e radicalmente irreversibili, non ci sono santi che possono smuovere questa radicale verità nei riguardi di quella sorella, di quel fratello.

La piegatura alla volontà di Dio diventa veramente, direi, quasi irragionevole per certe anime, cioè assurda, fuori da qualsiasi ragione, a motivo di quelle convinzioni che satana ha tessuto, costruito nell'anima. La durezza di cuore è la radicalità dell'orgoglio.

Quando lucifero si presentò al confessionale di padre Pio, il Padre disse: *piegati che devo darti l'assoluzione*, Lucifero rispose: *Io sono Lucifero, nel mio regno non esiste la piegatura*.

Quando un'anima arriva a questa situazione, o con i fratelli o con i superiori, con il Vescovo, con il Papa, con chiunque sia, anche quando ha ragione, non ha mai ragione perché in lui è entrata la durezza di cuore. Anche quando gli altri sbagliano, il Vangelo ci dice di perdonare, di non giudicare, di pregare perché si ravvedano per riconciliarsi di nuovo. Questo dell'umiltà è un meccanismo, che anche sacerdoti, Vescovi e anime consacrate non vogliono affrontare perché ritengono che sia una resa dell'umiltà. Per alcuni è una resa dell'umiltà, per cui: *che vado a fare, non mi crede più, non mi vuole più bene, è tutto tempo perso lavare la testa all'asino è come acqua sul vetro*.

Voi non potete immaginare come l'umiltà viene sempre messa alla prova. Devi pregare e devi lasciarti aiutare dal Signore o da un umile sacerdote; tante volte, dice san Paolo, bisogna lasciarsi aiutare, specialmente quando la manipolazione delle convinzioni ti fa prendere un atteggiamento ipocrita; apparentemente sembra che tu sia migliore degli altri, ma in fondo non hai la fede, non ami il prossimo, non speri nel perdono del prossimo, e neppure nella riconciliazione.

San Giovanni ha esercitato questa virtù fino alla morte. Erodiade chiese la testa di Giovanni Battista, e lui piegò il capo, si è piegato dinanzi alla volontà permissiva di Dio.

Adesso reciteremo il Padre nostro. Secondo voi, uno non si è riconciliato con il fratello, però ha perdonato, si è confessato, è stato perdonato completamente ciò che ha fatto? *No*. Il Padre nostro dice: *rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Se tu hai perdonato al prossimo, hai accolto la contrarietà, l'ostilità, hai pregato perché si ravveda, dopo tutto questo non ti sei riconciliato con lui, soltanto il Signore sa se la colpa di quel peccato è stata veramente rimessa. Supponiamo che la colpa sia stata rimessa, ma la pena? Gesù dice chiaramente: perdonate e pregate perché si ravveda per riconciliarvi con lui.

Se non c'è la riconciliazione, anche se la colpa può essere rimessa, il perdono totale da parte del Signore non c'è, perché non c'è la riconciliazione. Quel *“come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*, noi non lo pensiamo mai, significa che il perdono da parte del Signore è misurato dal perdono che diamo al prossimo.

Quando ci decideremo a riconciliarci veramente? A volte uno si piega a perdonare, ma è una piegatura di fastidio, non è la preghiera perché chi ha mancato si ravveda, non c'è la riconciliazione. Il perdono senza la riconciliazione non è vero.

L'effetto primario di una falsificazione del perdono senza la riconciliazione è questo: non si ha mai la pace perché non c'è riconciliazione, e la mancanza di pace col tempo genera l'odio.

Non vi ho parlato della vendetta; quando non si perdona pienamente, ci sono diversi modi di vendicarsi: con le piccole battute, o si cerca di allontanare quella persona. La vendetta è anche vigliacca, ipocrita, perché non sa affrontare quello che è giusto: perdonare e riconciliarsi. E' difficilissimo essere estranei alla vendetta nella vita.

<< ...Ho grandissimo desiderio di soffrire per amore di Gesù. E come va poi che alla prova, contro ogni mio volere, si cerca qualche sollievo? Quanta forza e violenza debbo farmi in queste prove per ridurre al silenzio la natura, diciamola così, che reclama altamente di essere consolata ...>>

San Pio (Ep. I)

L'umiltà della Madonna

(Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi parlerò dell'umiltà di Maria prima della nascita di Gesù. La Madonna risponde con umiltà a quello che l'Angelo aveva annunziato, di essere cioè la Madre dell'Altissimo, aveva annunziato l'Incarnazione. «*Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola*» (Lc 1, 38).

Questo fu il primo atto di umiltà dinanzi a Dio: Vi devo dire con molta ammirazione che dopo l'annunzio dell'Angelo, avvenne l'incarnazione, cioè il concepimento di Gesù nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo. Non era ancora terminato l'anno stabilito dalla legge mosaica, in base al quale gli sposi dovevano stare ognuno a casa sua. Giuseppe ha visto che la sua sposa era incinta.

La stimava moltissimo, nemmeno a dirlo: santo lui e santa anche la sua sposa; prevalse in lui l'onore. Non voleva essere umiliato da questa situazione sorprendente di trovare la sua sposa incinta e, allora, decise di ripudiarla in segreto. Mamma mia! Certamente la Madonna, avrà intuito l'atteggiamento del suo sposo Giuseppe. Badate che erano giuridicamente sposati; soltanto la legge mosaica obbligava prima ancora della convivenza di stare ognuno a casa sua; l'Angelo apparve a Giuseppe: «*non temere Giuseppe, perché quello che è avvenuto nella tua sposa è opera del Signore. Prendi con te la tua sposa*» (Mt 1, 20), Giuseppe ubbidì a quello che gli disse l'Angelo.

Ovviamente disse tutto alla Madonna, che ancora era nell'anno in cui non doveva convivere con Giuseppe, per questo andò da Nazaret ad Ain Karem dove si trovava Elisabetta, l'Angelo le aveva parlato di lei: «*ecco tua cugina Elisabetta, pur essendo sterile e avanzata in età, è già al sesto mese del suo figlio che porta nel grembo*» (cfr. Lc 1, 36).

La Madonna, unì la sua umiltà riguardo a Dio e a Giuseppe, correndo subito - dice il Vangelo - «*in fretta si recò da Elisabetta*» (Lc 1, 39). La carità della Madonna è sempre così sollecita che le dà fretta di aiutare, confortare, consolare quelli che sono in qualsiasi stato di difficoltà. È stato appunto a casa di Elisabetta che la Madonna portò la gioia sia a Giovanni, che era nel grembo

di Elisabetta, sia ad Elisabetta, la quale come dice la Scrittura, piena di Spirito Santo fu la prima a riconoscere Maria come la Madre di Dio. La Madonna con l'umiltà di sempre disse quel famoso cantico che tutti voi conoscete, il Magnificat. *«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Egli ha fatto in me cose grandi. Tutte le generazioni mi chiameranno beata»* (Lc 1, 46 – 49).

La Madonna stette tre mesi in casa di Elisabetta, quando nacque Giovanni Battista, tornò a Nazareth. Sappiamo che da Nazaret ad Ain Karem dovevano esserci circa 120 Km. Non so come abbia fatto sia ad andare che a tornare; certamente è tornata a Nazareth perché da Nazaret è partita insieme al suo sposo Giuseppe per recarsi a Betlem. Betlem è poco distante da Ain Karem, che è il paese di Elisabetta; da Nazareth fino a Betlemme camminò con Giuseppe per circa 110 Km. L'umiltà di Maria! Sapete perché è andata a Betlemme? Perché doveva osservare una legge che aveva fatto il procuratore di Roma, secondo le indicazioni che aveva ricevuto dall'Imperatore: tutti i sudditi dell'Impero dovevano andare a farsi censire nel paese di origine del proprio capostipite, il motivo era quello delle tasse che dovevano pagare. Essendo la Madonna e Giuseppe discendenti di Davide, che nacque a Betlem, dovettero recarsi a Betlem, dove dovevano registrare il bambino che stava per nascere.

Quanta umiltà ha avuto la Madonna! L'umiltà con l'Angelo, con Giuseppe, con la legge civile, ma la cosa più sconcertante è che, essendo avanzata nella sua gravidanza, quando era nelle vicinanze di Betlem, forse si sentiva stanca, aveva chiesto ricovero, un po' di ristoro a dei parenti che si trovavano in quel villaggio, ma purtroppo le dissero che non avevano posto per accoglierli. Mamma mia! Quanta umiltà!

Allora Giuseppe si prodigò come meglio poteva a cercare un rifugio tra le grotte dei monti betlemmiti e trovò una grotta. Veramente era una stalla. Da cosa si desume che era una stalla? C'era una mangiatoia. Essa era appunto un elemento caratteristico dove c'erano gli animali più grandi: cavalli, asini, buoi e lì la Madonna in quella stalla senza aiuti particolari, ha dato al mondo il Redentore. Giuseppe era uomo giusto, per questo dobbiamo pensare che la Madonna in quel frangente, in quella circostanza era sola, sola, sola.

Lei partorì il figlio di Dio, venne alla luce nella grotta di Betlem dove andavano più che gli uomini gli animali. Mamma mia! Che umiltà la Madonna! Era cosciente la Madonna che chi nasceva era il figlio di Dio, però non

rimproverava nessuno di quella situazione in cui l'aveva messa il Signore, ma accolse tutto nel suo cuore e, non potendo gli uomini essere presenti per dare conforto e consolazione alla Madonna, il Padre celeste pensò bene di mandare un coro di angeli del Cielo a cantare sulla grotta di Betlem: «*gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*» (Lc 2, 14).

Un altro Angelo andò ad avvertire i pastori, gente umile. La Madonna è umile di cuore e il Signore ha voluto che si accompagnasse a lei in maniera primaria la gente più umile, le categorie più umili del tempo, che erano i pastori ai quali l'angelo, aveva detto: «*vi annunzio una grande novella: oggi è nato il Salvatore del mondo*» (Lc 2, 10 – 11).

Questo è il percorso dell'umiltà di Maria: «*ecco l'ancella, la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola*» (Lc 1, 38), si sottopose anche al pensiero di essere ripudiata da Giuseppe. Quale grande umiltà! Andò ad aiutare Elisabetta che aspettava un bambino, nella sua umiltà comunicò subito attraverso la sua parola, il suo saluto a Giovanni, che era nel grembo di sua madre, la gioia della grazia di Dio; Giovanni Battista nella storia della salvezza è il solo uomo che è nato in grazia di Dio. Tutti noi altri purtroppo siamo nati col peccato originale.

Padre Pio fu battezzato il giorno dopo la nascita, nella sua vita piangeva molto per quel lasso di tempo tra la nascita e il battesimo in cui purtroppo non era stato in grazia di Dio. Piangeva per quel lasso di tempo.

Che cosa meravigliosa la nascita di Gesù! Io penso che il Signore ha voluto dare un significato particolare alla nascita di Gesù, perché non soltanto veniva per Israele, ma anche per tutto il mondo tant'è che i Magi vennero dall'oriente ad adorare il nuovo re dei Giudei, che avrebbe liberato il mondo dalla schiavitù.

Io penso che ci sono tanti motivi non solo storici, ma anche pratici, perché Giuseppe non aveva i soldi necessari per andare in Egitto e poi stare là sei anni, esuli, stranieri; i Magi senza saperlo vennero incontro alla sua difficoltà, diedero a Giuseppe e Maria oro, incenso e mirra. L'oro certamente servì a Giuseppe per comprare quello che serviva per il viaggio, e il pane quotidiano per tanti anni. Come è bello contemplare Maria e Giuseppe nella grotta di Betlem, mentre gli Angeli cantano: «*gloria a Dio*» (Lc 2, 14).

Questo cammino della nascita di Gesù si ripete nella storia. Ci sono alcuni che, pur avendo tanti annunzi, le campane, i sacerdoti, il presepe, non mettono in

movimento la volontà e il cuore per preparare la venuta di Gesù. Forse si preparano tante cose da mangiare, da vestire, in modo tale che a Natale si possa essere in allegria, però chi prepara il cuore a Gesù? Perché Gesù non ha bisogno di tutte queste cose, ma dell'amore nostro, del tuo amore.

Dice il Vangelo che i parenti di Maria e di Giuseppe non li ospitarono per la nascita di Gesù, del figlio di Dio: non c'era posto per loro, e invece Gesù è il Signore, è il creatore del mondo; Lui ha dato il posto a tutti perché – come dice la Scrittura - non stessimo “in orrida terra”, ma avessimo la possibilità di avere una casa. Non aveva nulla e fu rifiutato anche a Gesù di avere un posto dove poter nascere.

Tu che mi ascolti in questo momento, non badare a tutte le vicende della Madonna, di Giuseppe, della nascita di Gesù, domandati piuttosto se tu, pur essendo nella familiarità di Gesù, rifiuti il posto a Lui nel tuo cuore in questo Natale.

A cinque anni ho fatto la prima comunione e tutte le mattine andavo alla Messa, nonostante fossi monello. Che gioia la “Messa mattinata”! La mamma mia mi svegliava, sempre mi dava qualcosa perché stessi buono. Fin da allora, mi sono abituato alle Messe mattinate. Quando suonavano le campane a mezzanotte, era una gioia, una festa del cuore, una gioia grande inespriabile, ineffabile; Gesù Bambino con le sue carezze, con i suoi sorrisi certamente estasiava tutti quelli che col cuore aperto avevano partecipato alla liturgia del Natale, la notte di Natale.

Come vorrei che ognuno di voi non soltanto pensasse a dare il suo cuore per fare posto a Gesù, ma vorrei che voi vi adoperaste nelle vostre famiglie, perché tutti i vostri cari aprissero il cuore per dar posto a Gesù in questo Natale, perché Lui si è incarnato non per nascere come uomo sulla terra e basta. Si è incarnato, è morto, è risorto, perché vuole dimorare nei nostri cuori come dice San Giovanni.

Questo è il fine dell'incarnazione di Gesù: ubbidendo alla sua parola, lui dimora in noi e noi dimoriamo in lui. Che bello! Dobbiamo dire come la Madonna: «ecco il servo del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1, 38) e in quel momento Maria, adombrata dello Spirito Santo, concepì il figlio di Dio. Che bello!

Voi immaginate che gioia grande, un Dio così grande che prende le forme più belle per essere baciato, abbracciato, stretto al cuore, prende le fattezze di un bambino. Chi non si innamora di un bambino e, perché il Padre Celeste ci induca a innamorarci del suo figlio Gesù, lo ha reso bambino nell'incarnazione. Che bello! Quel bambino che voi avete nel presepio, che vedete anche in chiesa, quel bambino che vedete di legno o di cartapesta, è Gesù in persona che viene nei nostri cuori se voi lo accogliete con una bella confessione, con una bella partecipazione alla Messa, con un proposito nuovo di non cacciarlo via dal cuore, ma di tenerlo sempre con voi.

Il Signore vuole stare stabilmente con te nel tuo cuore. Mai più peccati. Lascia un posto a Gesù, non farlo uscire dal tuo cuore col peccato. Come è bello che tu viva sempre col Signore!

Ti rendi conto? A che ti serve vivere con le creature, con i soldi, con le debolezze della carne, con il tuo io? A cosa servono tutte queste cose che passano? Stai con Gesù, vivi con Gesù bambino. Che bello! La mamma vorrebbe avere sempre bambino il suo figliolo, per stringerlo tra le braccia, per baciarlo tante volte. Come è bello! Il Signore si è fatto bambino per questo, perché noi non abbiamo nessuna soggezione a stare col figlio di Dio, ad averlo sul petto per baciarlo e lasciarci sorridere da lui. Che bello! Aprite il cuore. Non riflettete più. Non perdetevi tempo. Preparatevi bene al Santo Natale.

La liturgia non è una cosa ideologica, fantasiosa. La liturgia è il mezzo con cui il Signore mediante la Chiesa ripresenta a tutto il mondo cattolico le realtà della vita di Cristo. Adesso Lui rinnova la sua nascita nel santo Natale secondo la liturgia della Chiesa, e nasce secondo il fine del Papà suo: vuole nascere nel tuo cuore. Questo è il fine del Natale, non mangiare, non vestire, non andare di qua e di là.

Fallo nascere Gesù, stai con Lui. Non lo perdere più. Dai la gioia a Gesù. Lui ti ha dato tanta gioia a venire dal Cielo sulla terra per salvarti. «*Vi annunzio una grande gioia*» (Lc 2, 14), ha detto l'Angelo ai pastori, era gente umile. L'Angelo del Signore parla attraverso la Chiesa, attraverso un umile sacerdote. *Vi annunzio una grande gioia, oggi nel Natale è nato nel tuo cuore, il Salvatore del mondo.* È una gioia grande quando io mi incontro con i vostri bambini che sono piccolini; guardandoli, mettendo la mano sul loro capo, guardando il loro sorrisetto, mi riempiono il cuore di grande gioia.

Il Padre Celeste ha detto: «*questi è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto*» (Mc 9, 7). Figlio unigenito Dio, compiacimento del Padre; perché non dobbiamo essere anche noi il compiacimento del nostro Padre celeste, noi che siamo fratelli di Gesù? Lui ha preso la natura umana, perché noi riceviamo la vita divina per essere figli di Dio.

Diciamo insieme con tutto il cuore, diciamo al Signore che ascolti il nostro cuore che desidera ricevere Gesù per dargli posto e rimanere per sempre nei nostri cuori. Nella celebrazione eucaristica Gesù nasce, vive, muore e risorge, si fa cibo per noi; sull'altare nel pane e nel vino rinnova la sua nascita.

Sapete perché Gesù si è incarnato, è venuto dal Cielo sulla terra per me, per te e per noi? Sapete chi eravamo noi quando è venuto Gesù? Poveri peccatori. Il peccatore è peggiore di una stalla, però lui ha dato questa prova di non sdegnarsi per niente di noi peccatori nascendo in una stalla. Che bello! Abbi fede. Gesù desidera entrare nel tuo cuore. Non pensare alle tue miserie passate. Confessati bene, prepara il posto a Gesù nel tuo cuore.

Tante volte capitava quando ero bambino che c'era qualche famiglia dirimpettaia, che era in difficoltà finanziarie, e la mamma mi mandava a portare qualcosa da mangiare, specialmente quando c'era qualcuno in gravidanza, e quando c'erano delle nascite; erano così contenti, a me davano un bacetto, poi dicevano: *mi raccomando, ringrazia la mamma*. Voi sapete chi ha mandato Gesù? Il Papà suo al quale noi adesso con le preghiere di Gesù ci rivolgiamo. Come è bello pregare con Gesù, con le parole di Gesù, è la preghiera più bella dell'universo. Anche gli Angeli ce la invidiano dal Cielo, l'ha fatta Gesù: *Padre Nostro*.

E' rimasta famosa quella frase di San Giovanni XXIII: *mi raccomando ora che andate a casa date una carezza ai vostri bambini e dite loro che è la carezza del Papa*.

Sabato prossimo è Natale, vorrei dire a ciascuno di voi: *mi raccomando Gesù Bambino vuole farti una carezza, ma vuole che tu lo abbracci e lo stringa al tuo cuore. Fallo perché lui vuole proprio questa tua espressione di amore affettuoso*.

Ho pregato nella comunione perché tutti voi abbiate nel cuore il sorriso di Gesù Bambino.

San Giuseppe

(Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24)

Sia lodato Gesù Cristo.

Nel Vangelo si parla dello Spirito Santo, della Madonna, di Gesù e di Giuseppe. Il profeta Isaia otto secoli prima aveva annunciato al popolo che da una Vergine sarebbe nato il Figlio di Dio, chiamato poi Emmanuele.

Quando quello che il profeta ha predetto, si è realizzato, dobbiamo credere che Dio ha parlato per mezzo di lui.

Tutta la Scrittura che avete ascoltato ha questo itinerario: la profezia fatta da Isaia otto secoli prima, si è realizzata in Maria, e Giuseppe che è la prova del nove. In che senso? Tutti sappiamo che Gesù si è incarnato nel grembo della Madonna e ha compiuto il mistero dell'incarnazione. È vero che per opera dello Spirito Santo Gesù si è incarnato nel grembo di Maria? la certezza che questo è avvenuto realmente la dà lo sposo di Maria, Giuseppe.

Perché Giuseppe è la prova dell'Incarnazione? Voi sapete che al tempo di Mosè fu data questa legge: gli sposi dopo la celebrazione delle nozze dovevano stare per un anno ognuno a casa sua, dopo un anno potevano cominciare a convivere. Ora, cosa è successo a Nazareth? Nell'anno in cui dovevano stare ognuno a casa propria, Giuseppe si accorse che Maria, la sua sposa, era incinta, e allora – ecco la prova del nove – avendo notato questo, Giuseppe decise di ripudiare la Madonna in segreto.

Quindi è vero quello che ha detto l'Angelo a Maria. È vero che la Madonna ha detto di sì. È vero che il Figlio dell'Altissimo si è incarnato, perché Maria era incinta e Giuseppe la voleva ripudiare perché quel bambino non era suo.

Giuseppe era in pena, però era un uomo giusto, doveva difendere la sua onestà, è stato giusto anche nei riguardi di Maria che stimava moltissimo come una donna veramente molto buona, molto santa, per questo pensò di ripudiarla in segreto.

A questo punto il Signore intervenne, un Angelo andò da Giuseppe in sogno e gli disse: «*Giuseppe, non temere, perché quello che è avvenuto in Maria è opera dello Spirito Santo, da Lei nascerà il Figlio di Dio*» (Mt 1, 20).

Sia Giuseppe, sia l'Angelo hanno confermato che realmente dopo l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele a Maria, la Madonna ha concepito, e aveva in grembo Gesù. E' una prova dell'incarnazione questa. L'angelo disse a Giuseppe: *«non temere, perché quello che è avvenuto nella tua sposa è tutta opera del Signore, opera dello Spirito di Dio, opera dello Spirito Santo; senti, Giuseppe, prendi con te la tua sposa»* (cfr. Mt 2, 20), ovviamente quando arriva il tempo di convivere insieme, e stai tranquillo perché la tua sposa è santa, come aveva detto l'Arcangelo Gabriele: *«Ave, piena di grazia»* (Lc 1, 28). La pienezza della Grazia è la santità. Giuseppe ascoltò quello che l'Angelo gli aveva detto e avvertì Maria che, allo scadere dell'anno, potevano vivere insieme.

Devo dirvi una cosa, un nostro figlio spirituale sacerdote, quando era esorcista, per allontanare satana dall'indemoniato, invocava i Santi del Cielo. Il demonio, quando l'esorcista nominò San Giuseppe, cominciò a tremare come una foglia; gli chiese: perché stai tremando? Il demonio gli rispose: tutto l'inferno è stato mobilitato durante tutta la vita di San Giuseppe perché facesse il suo dovere di sposo, *non ha mai toccato con un dito quella donna* -badate che non ha detto Maria perché odia la Madonna-. *Non ha mai toccato con un dito quella donna*, pur essendo sposa, pur convivendo insieme.

Una volta chiesero a Padre Pio: *ma come hanno fatto Gesù e la Madonna a stare insieme con San Giuseppe?* La domanda venne formulata da una figlia spirituale di padre Pio: *io penso Padre, che San Giuseppe sia stato esentato dal peccato originale*. Rispose Padre Pio –la persona che ha parlato con Padre Pio me lo ha detto personalmente – *penso anch'io che il Signore, perché San Giuseppe fosse custode della Santa Famiglia cioè di Gesù e Maria i capostipiti della nuova creazione, abbia stabilito che anche lui fosse senza peccato originale*.

La Scrittura dice di San Giuseppe che *«era un uomo giusto»* (Mt 1, 19). Non dà appellativi superlativi, dice queste parole in modo secco: *«uomo giusto»* (Mt 1, 19). Finito. Con queste due parole molto semplici, la Scrittura dice che San Giuseppe era veramente un santo. Una sola volta il Vangelo parla di lui, ed è stato quando Gesù si smarrì a Gerusalemme, e dopo tre giorni sia San Giuseppe che la Madonna, dopo averlo cercato di qua e di là, lo trovarono nel Tempio: *«figlio, disse la Madonna, perché ci hai fatti questo? Tuo padre e io dolenti ti abbiamo cercato»* (Lc 2, 48). Padre putativo ovviamente, perché in Maria tutto è avvenuto per opera dello Spirito Santo, come le aveva detto l'Angelo, e come lo stesso Angelo aveva detto a San Giuseppe, infatti non l'ha ripudiata.

San Giuseppe era un uomo giusto, e amava veramente tanto – come la Madonna – Gesù.

Voi immaginate quanta ansia hanno avuto la Madonna e San Giuseppe quando durante il ritorno a Nazareth da Gerusalemme si accorsero che il bambino non era con loro; Giuseppe pensava che il bambino fosse con la mamma nella carovana delle donne, Maria pensava che fosse nella carovana degli uomini. Quando si accorsero che non c'era, ritornarono indietro a cercarlo, e non trovandolo nemmeno nelle case dei parenti, certamente furono angosciati. Per tre giorni lo cercarono, *«tuo padre e io dolenti ti abbiamo cercato»* (Lc 2, 48), disse la Mamma quando lo trovarono.

La grandezza di San Giuseppe si può paragonare alla grandezza delle stelle del cielo: Giuseppe è avvolto nel silenzio come le stelle del cielo che sono più grandi del sole, però sono come un puntino luminoso nel cielo, così San Giuseppe è una stella più grande del sole, il silenzio ha avvolto la sua figura.

Vi dirò che chi ha portato in San Giorgio la devozione grande a San Giuseppe sono stati gli albanesi; hanno portato questa devozione perché San Giuseppe è patrono del focolare domestico. Non vi nascondo che li tengo stretti nel cuore: Gesù, la Madonna, San Giuseppe, San Michele, San Francesco, Padre Pio.

Amiamo di più San Giuseppe. Che nobiltà in San Giuseppe! È nobile sia nei riguardi di Gesù, e sia nel suo rapporto con la Madonna. Quanta pazienza ha avuto! è chiamato il nutrizio di Gesù e di Maria, colui che ha provveduto ogni giorno a procacciare il pane quotidiano per la Santa Famiglia.

Dice il Vangelo che una volta una donna gridò verso Gesù: *«beato il seno che ti ha dato il latte e beato il grembo che ti ha generato»* (Lc 11, 27 – 28). Gesù risponde: *«mio padre e mia madre, fratelli e sorelle sono quelli che fanno la volontà del Padre mio»* (Mt 12, 49 – 50), in realtà un solo uomo sulla terra Gesù ha chiamato papà, ed è appunto San Giuseppe. Voi immaginate! Che uomo giusto era! Ha fatto sempre e solo la volontà di Dio.

La Madonna ha detto di sì alla richiesta di essere sposa di Giuseppe, era santa ancora prima di essere concepita nella mente del Padre, voi immaginate San Giuseppe che uomo di Dio, che santo doveva essere.

Il cuore è la sede dell'amore. Per prepararti ad accogliere Gesù Bambino devi togliere dal tuo cuore l'amore alle cose non buone e mettere l'amore buono. È questo che vuole Gesù. Pulisci il tuo cuore. Fai in modo che Gesù, entrando nel

tuo cuore, trovi l'amore soltanto alle cose buone: ama tua moglie, i tuoi bambini, il tuo lavoro, ama anche quello che il Signore vuole da te; accogli le gioie che Lui ti manda, accogli le sofferenze, accogli la tua età avanzata se sei anziano come me. Tutto devi accogliere dalle mani del Signore. Questo vuole Gesù, nulla di più.

Diciamo alla Madonna che prepari Lei il nostro cuore ad accogliere suo Figlio e nostro fratello Gesù.

<< ...Nel fondo di quest'anima parmi che Iddio vi ha versato molte grazie rispetto alla compassione delle altrui miserie, singolarmente in rispetto dei poveri bisognosi. La grandissima compassione che sente l'anima alla vista di un povero le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo, e se guardassi alla mia volontà, mi spingerebbe a spogliarmi perfino dei panni per rivestirlo. Se so poi che una persona è afflitta, sia nell'anima che nel corpo, che non farei presso del Signore per vederla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse. Veggo benissimo esser questo un favore singolarissimo di Dio,

perché per lo addietro, sebbene per divina misericordia non tralasciassi mai di aiutar i bisognosi, non avevo naturalmente se non poca o niente pietà delle loro miserie ...>>

San Pio (Ep. I)

La salvezza

(Mt 3, 1-4.23-24; Salmo 24; Lc 1, 57-66)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi devo parlare in questa omelia della salvezza.

Bisogna che io chiarisca cosa è la salvezza; abbiamo la salvezza da un pericolo attuale, la salvezza dalle fragilità passate, la salvezza anche in funzione del futuro. La salvezza viene interpretata in maniera molteplice; la conclusione finale della salvezza è quella di salvarsi andando in Paradiso, in Cielo.

La salvezza non deve essere considerata soltanto nell'ultimo stadio, cioè la salvezza definitiva; bisogna che noi la salvezza la vediamo dettagliatamente nella nostra esistenza terrena.

Il primo momento della salvezza è il Battesimo, poi via via in tutti gli altri Sacramenti.

La salvezza è un dono del Signore che continuamente noi dobbiamo tenere presente, ogni giorno il Salvatore continua ad amministrare la salvezza in un modo dettagliato, non soltanto come salvezza universale, ma anche riguardo alla creazione.

Se io, per esempio, sto qui e vi sto parlando, Lui mi aiuta perché io possa star bene, possa parlare, possa pensare, possa dire le cose veramente sante, giuste, possa dirvi la verità che Gesù mi mette nel cuore. Tutto questo è salvezza.

Se noi andiamo in fondo a questa parola, dovremmo essere molto più concreti.

Per esempio, stai impegnandoti per rimuovere certe debolezze della tua anima e chiedi al Signore per esempio, che renda pura la tua conoscenza, forte la tua libertà, sereno il tuo cuore, la tua psiche, i tuoi sensi; tutto ciò che serve a te come dono del Signore per rimuovere tutto quello che non è buono, è una continua salvezza.

Noi la salvezza la viviamo momento per momento perché non soltanto siamo stati salvati dal maligno, dal mondo ateo e materialista, dal nostro io, dalle colpe passate, dalle difficoltà presenti, ma siamo stati salvati dal Signore anche mediante il dono della speranza che è la certezza di avere la vita eterna.

La fede è verità, perché la fede è il riconoscimento di Dio e il riconoscimento di quello che Egli dice per metterlo in pratica. Siccome quello che Egli dice è vero, è la fede che ci fa riconoscere la verità di quello che Dio dice. La fede ha come sigillo la certezza.

La speranza nostra è viva perché noi continuamente in tutte le difficoltà chiediamo e attendiamo dal Signore le Grazie necessarie per superare le difficoltà, sia nell'evitare il male e sia nel fare il bene. La speranza è certezza, perché Iddio una volta che lo invociamo, non può non darci tutto quello che è necessario per evitare il male e fare il bene; tu per la fede sei sempre in cammino nella speranza viva.

La vita è il principio delle azioni, se tu hai una speranza viva, la vitalità della tua speranza ha come radice la fede e quindi Dio e quello che Egli dice; Dio non smette mai di darti tutto ciò che è necessario perché tu abbia sempre l'aiuto suo per evitare il male e fare il bene.

È vero che la fede ha il sigillo della certezza, è vero anche che la speranza ha il sigillo della certezza e un altro sigillo particolare cioè la sicurezza.

Che differenza passa tra la certezza e la sicurezza? La certezza è una verità che è indiscutibile; una verità assolutamente certa non può avere assolutamente dei dubbi, perché il dubbio è il tumore della verità. La sicurezza invece in forza della speranza ha qualcosa in più, in quanto la fede ti assicura tutti gli aiuti necessari per evitare il male e fare il bene. La speranza è una proiezione futura, per cui ti dà la sicurezza che tu avrai dal Signore la vita eterna; lo devi invocare debitamente per avere in futuro tutti gli aiuti necessari perché tu possa rimuovere volta per volta il male e fare il bene sempre.

Sia la fede e sia la speranza sono delle virtù che non sono fine a sé stesse, perché la fede fa credere a quello che Dio dice, ma il credere ha bisogno poi delle azioni e delle opere. La fede non è soltanto credere alla parola di Dio, ma “fare” la parola di Dio; la fede quindi si completa nella carità. Dio è amore, tutto quello che Dio dice è amore; a noi la sua Parola serve per amare Lui, come anche per amare il prossimo e amare tutta la creazione.

La fede, la speranza, e la carità sono i doni del Signore che devono essere finalizzati in modo primario; il presupposto fondamentale di queste virtù è la vita divina.

Nel Battesimo noi riceviamo i doni contestuali alla vita divina; questo Sacramento ha rimosso da noi completamente ogni male: sia il peccato originale, come anche i residui del peccato originale, per cui nel Battesimo noi riceviamo una innocenza perfetta, e abbiamo in pieno la vita nuova del Risorto; l'effusione totale della vita divina nell'uomo avviene nel Battesimo.

Nella confessione invece c'è un ridimensionamento, viene rimessa la colpa, viene rimessa parte della pena temporale, e con la preghiera, la penitenza e le opere buone vengono rimessi anche i residui dei peccati.

È la carità che concretizza la fede, è la carità che dà l'esperienza della certezza della fede e della certezza della speranza circa le verità rivelate, e circa la sicurezza dei beni futuri.

Tutto questo ha una parola biblica, la salvezza, il Salvatore: *vi annuncio una grande gioia, è nato il Salvatore, levate il capo, perché la vostra salvezza è vicina.*

Se noi facciamo un piccolo esame di coscienza dovremmo vedere alla luce della fede tutte quante le debolezze che ci sono nella nostra vita: chi avrebbe potuto mai salvarsi? le fragilità, le debolezze, forse anche i peccati, i peccati gravi, chi avrebbe potuto rimuoverli? soltanto il Salvatore del mondo che nasce adesso può farlo.

Ecco perché viene rivolto a noi l'annuncio del Salvatore ai pastori, l'annuncio della Chiesa mediante la liturgia del Natale, del Salvatore del mondo. Dovremmo veramente gioire: *vi annuncio una grande gioia.*

L'annuncio della Liturgia della nascita del Salvatore del mondo è più grande dell'annuncio dell'Angelo ai pastori, perché il Papa, i Vescovi, i sacerdoti annunziano la nascita del Redentore.

Perché più grande? Come persona l'Angelo è più di un uomo, è vero, e noi siamo uomini, però alla Chiesa è stato dato un potere che è superiore a quello degli Angeli perché Gesù ha detto: *ogni potere che mio Padre mi ha dato lo do a voi*, non solo al Papa, ai Vescovi e ai sacerdoti, ma anche al popolo cristiano, che è "popolo sacerdotale, profetico e regale".

Noi dovremmo essere angeli per annunziare la grande gioia che è nato il Salvatore, ma è chiaro che non possiamo annunziare ciò che non abbiamo nel

cuore; la nostra Chiesa ha il potere di annunziare e di fare annunziare al mondo questo evento meraviglioso, mediante la Liturgia.

La Liturgia non è soltanto evocazione storica del mistero di Gesù che si è incarnato, ma ripresenta i misteri di Gesù in un modo unico, perché noi partecipiamo mediante la liturgia a questi misteri di Gesù, il quale è sceso dal Cielo, si è incarnato, è morto, è risorto per la nostra salvezza. Nella Liturgia opera personalmente Cristo, Lui è l'agente principale, il Papa è un suo vicario per cui è agente secondario, sia nella fede come anche nei Sacramenti e nella morale l'agente principale è Gesù.

Gesù è l'agente principale, non soltanto presenta al mondo il mistero del Cristo incarnato, morto e risorto, ma mette a disposizione di tutto il mondo cristiano cattolico tutti i meriti che Lui ha acquisito per noi. Gesù per noi si è incarnato.

Se noi veramente teniamo presente questo, il Natale diventa per noi un momento particolare. La Pasqua è il top del mistero di Cristo, perché l'incarnazione è l'inizio di questo percorso di salvezza di Gesù il Cristo di Dio.

Noi dobbiamo levare il capo in alto e guardare l'incarnazione del Figlio di Dio! È simpatico quello che dice il Vangelo; sia Gesù che Giovanni sono due nomi suggeriti dal Signore mediante l'Angelo *si chiamerà Gesù*, lo dice sia a Maria che a Giuseppe, *si chiamerà Giovanni* disse l'Angelo a Zaccaria.

Gesù vuol dire Dio che salva, Dio è la nostra salvezza.

Lo chiamerai Gesù! Il Padre dà il nome al Figlio che si è fatto uomo. Gesù che si è fatto uomo rinnova per noi il mistero dell'incarnazione nel giorno di Natale per effondere su di noi tutte le Grazie che sono contestuali alla sua incarnazione.

Il Padre celeste gli dà il nome; tutta la Trinità è presente nel mistero del Natale: Gesù nasce per opera dello Spirito Santo, gli Angeli che annunziano a Maria, a Giuseppe, ai pastori, tutto il mondo angelico è mobilitato in questo avvenimento!

Noi che abbiamo dentro il cuore tutta la vitalità del processo della salvezza, dobbiamo purificare la mente, la libertà, il cuore, l'amore; *“i puri di cuore vedranno Dio”*, Dio ci dà le Grazie per farlo, *nulla è impossibile a Dio!* (cfr. Lc 1, 37) *senza di me non potete far nulla!* (Gv 15, 5). Chi può far tutto è Colui che nasce adesso nel Natale.

Se noi abbiamo nel cuore tutte queste motivazioni, dobbiamo essere più bravi dei pastori, perché abbiamo tante possibilità come sacerdoti, vescovi, anime consacrate, di annunciare il Natale del Signore. La credibilità dell'annuncio la devi dare tu perché tu devi avere nella tua vita Colui che annunzi agli altri. La gioia deve sprizzare dal tuo volto, deve effondersi dalle tue parole in chi ti ascolta.

La salvezza a noi viene offerta adesso, momento per momento, e si concluderà con la salvezza eterna. Come mai dinanzi a questo evento il mondo rimane indifferente? È venuto con Maria e Giuseppe, bussarono a tutte le porte, e *non c'è posto per voi*.

Cosa hai fatto, dove vai, dove vai a fare le vacanze di natale, le ferie del Natale, i vestiti belli, le cenette, e Gesù Bambino? e Gesù? e il Figlio di Dio? si dicono l'un l'altro: *Buon Natale*, ma vedete che incongruenza.

Se il mondo è così perché noi non dobbiamo essere diversi dal mondo? Gesù ha detto *Io non sono del mondo anche se sono nel mondo* (cfr. Gv 17, 14).

Ringraziamo il Padre celeste. Lui ha pensato e ha voluto la nostra salvezza, Lui ha voluto mandare sulla terra suo Figlio, Lui ha voluto il Natale, ha voluto la morte e la resurrezione di suo Figlio! Mamma mia! Ringraziamolo di cuore, da figli veramente grati di tanto amore del Padre celeste.

Non dimenticate che gli angeli dicono: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama* (cfr. Lc 2, 14).

Il Natale che grande evento!

<< ... Da più giorni mi sento estremamente accasciato nello spirito e nel corpo. Se si continuerà di questo passo, mio buon padre, inevitabilmente dovrò soccombere: non me la sento proprio più. L'amarezza che sento nell'animo è estrema. Sono ferito a morte. Sono solo a combattere di giorno e di notte, senza un istante di tregua [...]. Il mio cuore è squarciato, è ridotto a brandelli da questo estremo e duro martirio. Ah! padre, se foste qui non ve ne rimarreste così duro, che qual novello Abramo, a sangue freddo alza il coltello per immolare il suo Isacco. No, voi piangereste con me e mi compatireste ...>>

San Pio (Ep. I)

Essere davvero membro del Regno spirituale

(1Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42)

Sia lodato Gesù Cristo.

Dobbiamo un po' dialogare questa sera.

Dio ha creato il mondo *per amore dell'uomo e per la gloria di Dio*. Che vuole dire che ha creato il mondo per amore? Vuol dire che l'ha creato per noi. Amare vuol dire voler bene e ovviamente se Dio ha creato per amore vuol dire che tutte le creature sono un bene a favore dell'uomo.

Che senso avrebbe creare per amore e non dare poi i beni a coloro per i quali ha creato il mondo? è proprio questo il fine della creazione? Non è questo, perché è vero che la creazione è stata creata per l'uomo, ma è vero anche che l'uomo deve usare questi beni che ha ricevuto, secondo Dio. E quindi i beni che Dio ha creato a favore dell'uomo allora completano il loro fine quando l'uomo usa questi beni creati da Dio per il Signore.

Iddio ha creato il mondo. L'ha creato per l'uomo, però a sua volta l'uomo deve usare questi beni per Iddio.

Vedete il circuito: Dio è amore, ha creato il mondo per amore, l'ha creato per l'uomo, per amore dell'uomo, perché l'uomo per amore, cioè per la volontà di Dio, secondo la volontà di Dio usi questi mezzi a gloria del Signore.

Iddio ha creato l'uomo e la donna perché si devono amare secondo Dio. Addirittura Dio, poiché l'uomo potesse amare la donna e la donna l'uomo, ha partecipato a tutti il suo stesso amore. Noi abbiamo l'amore di Dio per cui amiamo il prossimo e tutte le creature con lo stesso amore di Dio che Egli ci ha partecipato.

L'amore non ce l'hanno i fiori, le bestie. Non ce l'hanno. Noi, creati ad immagine e somiglianza di Dio, poiché Dio è amore, abbiamo avuto questa partecipazione dell'amore da parte di Dio perché dobbiamo volerci bene.

C'è uno specifico nell'umanità: l'uomo e la donna, e quindi ha dato all'uomo e alla donna un amore particolare.

L'uomo e la donna sono stati creati per amarsi, e in modo primario per amare Dio.

Quando l'uomo e la donna si amano, siccome hanno la partecipazione dell'amore di Dio, devono amarsi secondo l'amore di Dio che è stato loro partecipato.

Le creature sono state create per amore, per l'uomo che ha avuto la partecipazione dell'amore di Dio. L'uomo deve usare i beni, che per amore Dio ha creato, secondo Dio. Tutti i beni devono essere usati secondo Dio, cioè per amore a Dio.

L'uomo e la donna hanno una diversità secondo il disegno di Dio, questa diversità non è casuale: c'è un fine. Prima della diversità del sesso, prevale la creazione dell'uomo maschio, dell'uomo donna. L'uomo – quindi maschio e femmina – è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. A immagine e somiglianza di un altro di solito è il figlio. Quindi l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio è stato creato come figlio di Dio.

Prima ancora che l'uomo e la donna si vogliano bene secondo lo specifico della diversità, della differenza, cioè per la generazione, sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, sono stati creati figli di Dio. Come figli gli uomini praticamente sono fratelli tra di loro. Iddio non ha bisogno di nessuno, Lui è onnipotente, non ha bisogno della donna per generare i figli, quindi bisogna amare prima Dio come Padre e poi il prossimo come fratelli e sorelle.

L'uomo e la donna si devono amare, parlo del maschio e della femmina che hanno da Lui la partecipazione dell'amore, hanno anche la differenza sessuale. Certamente se il Signore ha creato questa diversità non è possibile che non avesse uno scopo: *omnis agens agit propter finem*, ogni essere intelligente che agisce, agisce per un fine. Se Dio ha creato l'uomo e la donna, non è perché ha sbagliato, no no, ma perché aveva uno scopo. Qual è lo scopo? L'ha detto il Signore stesso: "*Crescete e multiplicatevi*" (Gen 1, 22).

Quindi il maschio e la femmina hanno il compito di far crescere l'umanità. Come? Mediante la generazione. Il dono che fa il maschio alla femmina, l'uomo alla donna, dev'esser fatto per amore. E badate che questa partecipazione dell'amore di Dio è simile a Dio.

E` nella struttura propria dell'amore in funzione della generazione che un uomo deve amare una donna e una donna un uomo, e stop! La vita una è,

l'amore è la vita dell'uomo, e la vita dell'uomo è una; così la vita dell'uomo che è una e la vita della donna che è una devono donarsi l'uno per l'altra e la donazione è appunto amore. Per amore devono unirsi.

Badate che gli animali che si uniscono non hanno l'amore, hanno soltanto l'istinto, soltanto l'uomo ha il dono di crescere e moltiplicare e di procreare i figli di Dio e i fratelli tra di loro. L'uomo e la donna hanno il compito di prolungare la generazione umana, la vita umana, le generazioni umane. Questo è l'amore.

Papa Benedetto XVI ha specificato che il Signore ha messo nell'uomo e nella donna tre tipologie di amore – resta sempre uno l'amore perché l'amore viene da Dio – l'eros, il fileo e l'agapao. Queste tre tipologie non vengono dalla carne dell'uomo, vengono da Dio. Quindi l'amore è uno, però ha queste tipologie, hanno delle finalità particolari. L'eros è la forza dell'amore della carne per unire l'uomo alla donna, è una forza particolare, un'attrazione particolare. Fileo vuol dire amare, la radice del verbo 'fileo' porta piuttosto all'amicizia, all'amico. L'agapao è invece l'amore più perfetto, che porta a Dio.

Noi abbiamo queste tre tipologie nella natura umana. Abbiamo il corpo che ha una certa somiglianza con gli animali. Abbiamo anche l'anima che ha una doppia tipologia, quella dell'amicizia tra di noi, e quella dell'amore più perfetto con cui amiamo Dio. Tutti quanti noi abbiamo questa triplice tipologia dell'amore.

È chiaro che l'eros in un sacerdote, in un'anima consacrata, dev'essere donato al Signore, perché il sacerdote non deve attrarre o essere attratto dalla carne, avendo lui un fine particolare, che non è quello di procreare la generazione umana per la famiglia umana, ma di generare i figli di Dio mediante la parola di Dio e i Sacramenti.

La Madonna essendo senza peccato, aveva il suo eros era perfettissimo. L'eros è una forza che Dio dà alla natura umana perché gli uomini possano amare; nella Madonna, l'eros come il fileo, sono stati completamente assunti dall'agapao, la potenza dell'eros e del fileo assunti dall'agapao, ha dato una potenzialità umana e soprannaturale unica alla Madonna.

Dal Vangelo risulta che la Madonna sapeva bene che per avere i bambini era necessario che ci fosse l'uomo, quindi sapeva l'esistenza dell'eros.

L'unione dell'uomo e della donna avviene per amore, avviene secondo la volontà di Dio che ha messo nel cuore del maschio e della femmina la partecipazione del suo amore. L'uomo e la donna quando hanno la finalità della generazione, devono usufruire di questo dono di Dio che è l'eros. Egualmente devono usare anche l'altra tipologia dell'amore, il fileo. Gli sposi cristiani, pur usando questi doni che Dio ha messo nella natura umana, nella loro carne, devono volersi bene cristianamente, cioè devono usare il loro matrimonio per amore di Dio e in seconda battuta anche per volersi bene e per generare i figli.

La Madonna non aveva bisogno dell'uomo, però aveva bisogno dell'amore. Giuseppe ovviamente, era sposo vero di Maria, però la relazione sponsale di Maria e Giuseppe non usufruiva dell'eros e del fileo, ma usufruivano tutti e due insieme dell'agapao, di questo amore soprannaturale. Anche a loro l'amore era necessario.

Che è successo alla Madonna? ha concepito per opera dello Spirito Santo. Voi sapete che lo Spirito Santo è l'amore del Padre al Figlio e l'amore del Figlio al Padre, è l'amore propriamente divino, per opera del quale la Madonna ha concepito il Figlio di Dio, quindi sempre per amore anche se è andato al di là di quello dell'eros, del fileo e dell'agapao perché in essi c'è soltanto l'amore divino, c'è proprio lo Spirito Santo.

Per opera dello Spirito Santo Gesù è stato concepito nel grembo di Maria; i padri della Chiesa dicono che in Maria è stato inserito un seme celeste, un seme celeste nel grembo di Maria ha concepito il Figlio di Dio. Per quale motivo questa necessità?

La Madonna ha superato le tipologie umane, conosceva bene tutta la situazione, tant'è che aveva chiesto *“Come io potrò essere madre se non conosco uomo?”* (cfr. Lc 1, 34-35).

È molto bello quello che dice il Vangelo: *“Lo Spirito Santo ti adombrerà”* (Lc 1, 35). Neanche la persona, l'ombra di questa persona ti adombrerà. Che bello, che bello. L'ombra è un riflesso della persona. Lo Spirito Santo adombrerà Maria. È l'amore di Dio.

Maria ha concepito non nell'amore umano, ma per l'amore di Dio. Quindi non c'è più in questo evento l'eros, il fileo, l'agapao, no: c'è invece l'amore divino perché il concepito è il Figlio di Dio.

Perché tutto questo? Perché il Figlio di Dio doveva essere colui che non genera l'umanità fatta di carne, doveva essere il principio della vita spirituale che doveva donare all'umanità per fondare un regno spirituale.

Voi capite come satana è andato proprio al cuore della natura umana. Ha dissacrato il maschio e la femmina, ha dissacrato l'eros, l'erotismo, il fileo: “*È un amico, un'amica...un compagno, una compagna...*”. Ha dissacrato l'agapao con il pretesto dell'amore, quasi che questo amore venisse dalla carne, invece l'amore degli sposi deve essere una partecipazione dell'amore di Dio.

L'uomo oggi mediante rapporti sessuali contrari alla legge del matrimonio che Dio ha dato all'uomo e alla donna, strumentalizza l'amore di Dio, la partecipazione ricevuta da Dio, per la carnalità, cioè per l'eros.

Questo processo, non poteva essere diversamente, perché Gesù ha fondato un regno spirituale e ha portato la vita nuova del Risorto che è la vita spirituale; Lui ha donato una vita spirituale particolare ai sacerdoti, alle anime consacrate, particolare perché la vita spirituale viene comunicata dal Battesimo.

Gesù ha fondato un regno spirituale, è stato concepito addirittura dallo Spirito Santo nel grembo di Maria senza concorso di uomo; i sacerdoti e le anime consacrate devono vivere la vita spirituale del Regno spirituale di Dio; l'uomo non la riceve con il concorso della donna, né la donna con il concorso dell'uomo, la vita spirituale la ricevono sempre da Dio mediante lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa che comunica, amministra tutti i beni spirituali, specialmente la vita di Cristo, cioè la vita spirituale, *dominum vivificantem*. È il Signore che dona la vita.

Noi sacerdoti e consacrati abbiamo con i voti rinunciato all'eros, e desideriamo vivere secondo lo Spirito per un'appartenenza radicale al Regno spirituale, per una vita spirituale più radicale; l'insulto di profanare questa identità del Regno spirituale dei sacerdoti e delle anime consacrate viene dal mondo, che parla attraverso l'io e attraverso le tentazioni di satana.

Se tu non sei ancora allenato a rinnegare l'io, l'io ti suggerirà sempre l'unione dell'uomo e della donna, e tutto quello che porta al peccato contro il sesto e il nono comandamento.

“*Non conosco uomo*” (Lc 1, 34). “*Non ti preoccupare: nulla è impossibile a Dio*” (cfr. Lc 1, 37). Tu sacerdote, tu anima consacrata, credi a questa risposta dell'arcangelo Gabriele: “*Nulla è impossibile a Dio*” (*ib.*)? Credi che con l'aiuto

della Grazia puoi essere puro di cuore perché Dio è onnipotente? Credi che nulla è impossibile a Dio o ancora stai cercando di coltivare desideri e affettività che Dio non vuole che tu abbia? Credi che nulla è impossibile a Dio, o non credi?

L'evento della nascita di Gesù, lo Spirito Santo, Gesù, il Regno spirituale, tutto è la manifestazione dell'amore di Dio per noi e per la nostra salvezza. La redenzione, le sofferenze di Gesù, la sua crocifissione e morte, tutto quello che ha fatto per noi è avvenuto per amore, perché Gesù si è lasciato mettere in croce per generare tutti noi alla vita spirituale, alla vita divina.

Gesù nel momento in cui è morto, ha vinto la morte, è risorto dal sepolcro; dal suo costato squarciato dalla lancia del soldato, è uscito sangue ed acqua; i padri della Chiesa dicono che ha dato alla Chiesa il Battesimo e l'Eucarestia, dove si trova il seme della generazione spirituale: la vita spirituale viene generata dal Battesimo e nutrita dall'Eucarestia; chi vuole entrare nel mistero della salvezza deve separarsi completamente da tutto quello che nella natura umana e nel mondo ateo e materialista non consente di realizzare la vita divina, “deve morire” a tutto ciò che soffoca la vita divina, a tutto ciò che il mondo realizza contro Dio e senza Dio.

Certamente la Madonna aveva, come tutte le ragazze dell'epoca, una mentalità secondo la natura umana, però ha creduto a quello che l'Angelo le diceva portando anche l'esempio di Elisabetta: anziana, sterile ed era al sesto mese. La prova del nove è Zaccaria che rimase muto fino al giorno della nascita del bambino perché non ha creduto alle parole dell'Angelo.

Il Vangelo parla di Elisabetta sterile, avanzata in età. Lì non c'era l'umanità vitale. In te c'è l'umanità vitale; se il Signore ha dato questa testimonianza, questa prova che può far nascere un figlio da una donna sterile e avanzata in età, possiamo credere che Lui è il Signore della vita spirituale, può rendere feconda l'umanità dei sacerdoti e dei consacrati facendo nascere in essi la verginità e il celibato. Può rendere feconda questa umanità tua che è vitale, che non è anziana e sterile: può renderla feconda per generare i figli di Dio e i fratelli del prossimo.

Il celibato dei sacerdoti e dei consacrati è necessario per essere “adombrati dallo Spirito Santo” e generare i figli di Dio. Il sacerdote è più di Elisabetta, in un certo senso è simile alla Madonna che ha generato Cristo: noi dobbiamo generare Cristo nelle anime, come dice san Paolo (cfr. Gal 4, 19). Lui pregava,

era angosciato, soffriva le doglie del parto finché non partoriva le anime in Cristo.

Gesù ci ha redento, quindi il regno spirituale è stato creato per amore. La generazione spirituale dei figli di Dio è avvenuta mediante il Battesimo e viene nutrita mediante l'Eucarestia, dove viene rinnovato sull'altare il mistero della morte e Risurrezione di Gesù. Il fatto che è avvenuto da morto non è casuale, no no, è avvenuto per indicare la separazione del regno spirituale dal regno di questo mondo. *"Il mio regno non è di questo mondo"* (Gv 18, 36), disse Gesù a Pilato.

Se voi guardate tutto questo panorama della creazione: maschio, femmina, famiglia dove nascono i bambini, dove nasce la vita spirituale, vedrete come satana ha sventrato completamente tutto il mistero di Dio, lo ha proprio distrutto: il rapporto uomo e donna non rispetta più la finalità della vita spirituale che Dio ha dato alla società umana.

Ma la cosa peggiore è che satana non solo ha distrutto il Regno di Dio, ma ha distrutto anche il regno di questo mondo, che nasce e si sviluppa con la famiglia umana. Prima ha dissacrato la famiglia, poi ha dissacrato anche il regno spirituale perché ha tolto l'amore dello Spirito Santo e piano piano ha fatto scendere l'uomo e la donna verso l'eros e il fileo, con il pretesto dell'agapao. Per cui non c'è fecondità nella famiglia: i bambini non nascono più e non ci sono vocazioni, per cui non c'è fecondità spirituale per il regno spirituale.

Vedete, noi dobbiamo essere seri, onesti, non dobbiamo essere fantasiosi. Satana è molto abile: ciò che è reale è fantasia, ciò che è fantasia lui lo rende reale! Ma capisci o no che con te sta lo Spirito Santo, sta Gesù e, con loro, c'è tutto il Paradiso, il Cielo? Possibile che tu devi credere più a quello che gli uomini dicono e fanno, e non credere invece al Cielo, al Padre Celeste, a Gesù, allo Spirito Santo, alla Madonna?

Vorrei manipolare la vostra ragione, pulirla se possibile con l'aiuto dello Spirito Santo per mettervi dentro, fissare delle convinzioni profonde: *"Io devo vivere la mia vita spirituale!"* La vita spirituale si vive unicamente mediante lo Spirito e la vita di Cristo. Come? Soltanto mediante l'ubbidienza alla parola di Dio e il compimento delle opere buone apparteniamo al regno di Dio. È chiaro che all'inizio ci vuole il Battesimo, ci vuole la fede, i Sacramenti, poi ci concretizziamo mediante lo Spirito Santo.

E perché l'ubbidienza alla fede? Perché fa assumere lo Spirito e la vita di Dio al quale noi dobbiamo ubbidire. E il completamento dell'ubbidienza alla fede è l'amore al prossimo. Tutto qui.

Capite perché Papa Francesco è addolorato? Ha detto parlando al popolo in piazza San Pietro: *“I vescovi disubbidiscono al Papa, i sacerdoti sono ribelli ai vescovi, le anime consacrate sono pagane”*.

Sei stata peccatrice nella vita passata, però Gesù t'ha chiamata, e ora puoi essere una vergine feconda, puoi generare le anime per il regno spirituale. Il Signore non è condizionato dalla tua vita passata. Nulla è impossibile a Dio, nulla è impossibile a Dio.

Il Papa, i vescovi, i sacerdoti e le anime consacrate, con la loro vocazione non hanno avuto dal Signore la distruzione della loro identità di avere cioè l'eros, il fileo e l'agapao, no. Gesù ha detto: *“Pregate”* (cfr. Mt 26, 41) per rimanere nel regno spirituale, e vigilate per non cadere nel mondo, in satana, nel nostro io. Addirittura Gesù ci ha messo in guardia oltre che dal maligno, anche dall'io: se non c'è il rinnegamento dell'io, non si può essere discepoli di Cristo.

Nella vita spirituale non è possibile essere di Cristo senza rinnegare il proprio io e portare la croce. Queste convinzioni ce le ha rubate satana. Ma Gesù è grande.

<< ...Per i fratelli poi? Ahimè! quante volte, per non dir sempre, mi tocca dire a Dio giudice, con Mosè: o perdona a questo popolo o cancellami dal libro della vita. Che brutta cosa è vivere di cuore! Bisogna morire in tutti i momenti di una morte che non fa morire se non per vivere morendo e morendo vivere ...>>

San Pio (Ep. I)

INDICE

-	Presentazione.....	3
-	Il buon ladrone e santo Stefano	5
-	La carne della salvezza e la carne del peccato.....	8
-	La luce e le tenebre.....	15
-	Il sacerdote è la luce del mondo.....	22
-	Voi siete il sale della terra e la luce del mondo.....	27
-	L'umiltà vera	32
-	L'umiltà della Madonna.....	38
-	San Giuseppe	44
-	La salvezza.....	48
-	Essere davvero membro del Regno spirituale	53